

8. In Torino si ricevono nell'ufficio delle medesime LETTURE che trovasi nell'Oratorio di s. Francesco di Sales' via Cottolengo, n. 32, ed in Sampierdarena dalla Libreria dell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli.

9. Atteso la modicità del prezzo d'associazione, si prega di spedire i pieghi e le lettere franche di posta.

I soci riceveranno in dono il *Galantuomo*, almanacco per l'anno che segue quello della loro ascrizione.

*Tra gli altri raccomandò queste LETTURE l'Eminentissimo Cardinale Vicario di Roma in apposita circolare colle seguenti parole.*

« La SANTITÀ di N. S., sempre intenta al vero bene di tutti, ed informata appieno del vantaggio riportato da queste LETTURE CATTOLICHE nei luoghi ove sono state attivate, ha approvato e lodato il pio divisamento d'introdurle anche nello Stato Pontificio, ed a tal fine mi ha autorizzato ad invitare gli Arcivescovi e Vescovi dello stato medesimo per l'aiuto e sostenimento di sì bella impresa, diffondendola il più possibile per tutte le città e castella soggetti alla spirituale loro giurisdizione. »

Lo stesso Sommo Pontefice in una lettera indirizzata al Direttore delle LETTURE CATTOLICHE ebbe l'alta degnazione di esprimersi intorno alle medesime colle seguenti parole:

« Niente di più utile, niente di più eccellente che la diffusione delle LETTURE CATTOLICHE per accrescere e fomentare la pietà nel popolo. »

ULTIMO FASCICOLO DELL'ANNO XXIII, (1873)

## FERNANDO CORTEZ E LA SCOPERTA DEL MESSICO

PER IL

SAC. GIO. BATT. LEMOYNE

Direttore del Collegio di Lanzo.

**Prezzo del presente: Cent. 15.**

IL GALANTUOMO

ALMANACCO  
per l'Anno Bisestile 1876

ANNO XXIV

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI  
ALLE  
LETTURE CATTOLICHE

TORINO, TIPOGRAFIA e LIBRERIA  
dell'Oratorio di san Francesco di Sales.  
1876.

50 - A18

24

LIBRERIA DELL' ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

Torino, via Cottolengo, N° 32.

COLLEZIONE DI CLASSICI LATINI CRISTIANI.

È noto come la gravissima questione sorta nel 1846 intorno allo insegnamento dei classici nelle scuole, fu con mirabile e providenziale consiglio risolta dall'immortal Pio IX nel senso che si associ lo studio dei ss. Padri a quello degli antichi classici pagani, onde i giovani *germanam dicendi, scribendique elegantiam, tum ex sapientissimis sanctorum Patrum operibus, tum ex clarissimis ethnicis scriptoribus* AB OMNI LABE PURGATIS addiscant. (Enciclica del 21 Marzo 1859, ai Vescovi della Francia. Veggasì anche il Breve del 22 Aprile 1874 a Monsignor Gaume, e quello del 1° Aprile 1875 a Monsignor D'Avanzo.

In ossequio a questo duplice consiglio del Vicario di G. C. noi abbiamo già da qualche tempo intrapresa la pubblicazione de' classici latini pagani, *ab omni lae purgatis*, e già 29 volumi son venuti alla luce.

Ora poi, completando il pensiero del Santo Padre, abbiamo posto mano alla pubblicazione altresì di una *Collezione di classici latini cristiani* traendone il testo dagli aurei scritti di s. Girolamo, di Sulpizio Severo detto il Sallustio cristiano, di s. Cipriano, Tertulliano, Lattanzio detto il Cicerone cristiano, Prudenziò, Minuzio Felice, san Leone Magno, s. Ambrogio, s. Bernardo ecc., che per la venustà, e grazia dello scrivere nulla hanno ad invidiare ai più celebri autori dell'antichità profana.

La cura e diligenza speciale che dedichiamo a questa pubblicazione, le note poste a corredo di ciascun testo per opera di persone specchiate per scienza e morale; il prezzo modicissimo, e principalmente il bene sommo che tali libri potranno recare alla gioventù studiosa, ne fanno sperare buon esito delle nostre umili intraprese consacrate esclusivamente alla maggior gloria di Dio, e a vantaggio di quella parte della società che deve essere il fondamento di un lieto o tristo avvenire religioso e civile.

60-115  
24

IL GALANTUOMO

ALMANACCO

per l'Anno Bisestile 1876

ANNO XXIV

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

ALLE

LETTURE CATTOLICHE



## ALL'AMICO LETTORE

\_\_\_\_\_  
PROPRIETÀ DELL'EDITORE  
\_\_\_\_\_

Eccoti, o amico lettore, anche per quest'anno 1876, vigesimo quarto di nostra reciproca conoscenza, un po' di *Almanacco*, nel quale mi son almanaccato di farti star allegro, e nel tempo stesso insinuarti qualche massima da vero *galantuomo*.

Leggilo attentamente e spero non ti troverai malcontento di aver passato meco un paio di orette.

Ed in vero sei tu padre di famiglia? Vi troverai il modo di educar sani di corpo e di mente i tuoi figli,

e di allontanarne le persone pericolose. (*Cap. xvii*).

Hai tu padre, e madre? Imparerai quale smisurato affetto natura diede loro per te, e il tuo cuore ti riempirà di gratitudine per essi. (*Cap. ix*).

Non credi nel mondo invisibile, agli Spiriti? ne toccherai con mano la prova. (*Cap. v*).

Dispreghi i preti? Un protestante e due scapati di uffiziali ti apprenderanno a rispettarli. (*Cap. viii, xv*).

Sei un buontempone, insensibile alle cose dell'anima? le parole d'un santo re ad un suo prode, ma spensierato scudiero ti rinsaviranno. (*Cap. vii*).

Desideri di essere felice in questo mondo, prima di esserlo nell'altro? Le disgrazie d'un incontentabile, la rassegnazione d'un cenciaiuolo, l'esempio d'un pover'uomo, te ne mostreranno il segreto. (*C. xii. xiii. xiv*).

Sei tu forse un di quei giovanotti che non sanno dove dar del capo il dì di festa per passare onestamente il tempo?

La poesia *all'Oratorio* (*Cap. vi*) ti scenderà al cuore e ti additerà una nuova via per renderti felice santificando bene la festa.

Sei tu scolaro che ha poca voglia di andare a scuola? eh! troverai a pagina 39 un compagno con cui unire i tuoi sfoghi. (*Cap. xi*).

Ma tu, ben vedo, sei uom serio, tu pensi all'economia, al modo di tenere da te lontane le infermità, al come poter vivere nel 1876, dappoi chè le piogge, le inondazioni, e le grandini del 75 hanno fatto quasi sparire i frutti delle campagne.

Eh buon uomo! *il Galantuomo* pensa a tutto, anche a te. E per quel che riguarda il modo di vivere nel

76, in mancanza di pane ti consiglia la polenta, e te ne canta i pregi e le virtù. (*Cap. xvii*); quanto all' economia ti insegna la maniera di conservare non solo le patate, ma anche il brodo, e le frutta, il modo di avere un buon caffè con pochi soldi, e, se ti piaccion le noci, di averle fresche tutto l'anno. (*Cap. xx*).

E poichè ti vedo così impensierito dei malanni che potrebbero venirti ad affliggere, e a rendere per te il 1876 anno di disgrazia e non di grazia come lo è realmente, il *Galantuomo* previene tutto, perfìn il caso che un'ape, una vespa ti pungesse, od alcuno ti fregasse con un mazzo di ortiche (*Cap. xx*).

Guarda se non è provvidenziale il galantuomo!

V' ha di più; egli preoccupandosi de' tuoi occhi, che gli son così pre-

ziosi per conservarti fra i suoi associati, ti dà avvisi per risparmiare gli occhiali, specialmente se mai tu fossi tipografo. (*Cap. xviii. xlix*).

Che se per avventura tu fossi fabbro-ferraio o falegname, t'insegna a preservarti dai dolori alle braccia, e alla spina dorsale; se lavandaio, dall'umidità; se infermiere, dai contagi; se fonditore, dalle coliche; se agricoltore, dai reumi e dalle febbri; se commissioniere, dall' asma e dalla emottisi. (*Cap. xlix*).

Che se poi la Provvidenza ti avesse fatto cuoco, eh! allora nel *Galantuomo* troveresti un sincero amico della tua conservazione (a chi non preme la conservazione d' un cuoco?). Egli ti suggerirà il come salvarti dall'arsure, dall'asme, dalle cefalgie, costipazioni, catarro, reumi, peripneumonie, apoplessie solite compagne di quest'arte

così stimata dai Romani che vivevano per mangiare; e così deprezzata dagli Anacoreti della Tebaide che mangiavano per vivere. (*Cap. XIX*).

Ma poco mi ti mostrerei amico se non badassi che alla prosperità del tuo corpo, che un bel giorno scomparirà sotto terra, e non pensassi a ciò che di te sopravvivrà oltre la tomba.

Perciò con un leggiadro apologo ti metto sott'occhi la nullità dei beni di questa terra, e coll'esempio della morte d'un galantuomo ti mostrerò il modo di sprezzare la morte: ben più, di morire ridendo. (*Cap. II. III*).

Fà dunque buon viso a queste poche pagine, e a rivederci, se Dio ne scampi, nel 1877, che tutti gli Astrologhi hanno vaticinato comparirà probabilmente sull'orizzonte appena spirato il 1876, che intanto io ti auguro tutto felice.

## CALENDARIO

Per l'Anno 1876

### Le quattro stagioni.

**INVERNO.** — Ebbe principio il giorno 22 dello scorso dicembre a ore 5, min. 55 mattina.

**PRIMAVERA.** — Comparirà tra noi il 20 marzo a ore 6, min. 40 mattina.

**ESTATE.** — Farà la sua entrata il 21 giugno a ore 3, min. 2 mattina.

**AUTUNNO.** — Entrerà a ore 5 min. 29 sera del 22 settembre.

### Quattro tempora.

Primavera . . . . .	8, 10, 11 marzo
Estate . . . . .	7, 9, 10 giugno
Autunno . . . . .	20, 22, 23 settemb.
Inverno . . . . .	20, 22, 23 dicemb.

### Computi ecclesiastici.

Numero d'oro . . . . .	15	Indizione Rom. . . . .	4
Ciclo Solare . . . . .	9	Lettera Domen. . . . .	B A
Epatta . . . . .	IV	Lettera del Mart. . . . .	d

### Feste mobili.

Settuagesima . . . . .	13 febbraio
Giorno delle Ceneri . . . . .	1 marzo.
Domenica I. di Quaresima . . . . .	5 marzo.
Pasqua di Risurrezione . . . . .	16 aprile.
Rogazioni . . . . .	22, 23, 24 maggio.
Ascensione del Signore . . . . .	25 maggio.

Pentecoste . . . . .	4 giugno.
SS. Trinità . . . . .	11 giugno.
Corpus Domini . . . . .	15 giugno.
Domenica I. d'Avvento . . . . .	3 dicemb.

### Eclissi.

In quest'anno avremo quattro eclissi.

1. Eclisse di luna il 10 Marzo comincia alle ore 5, min. 52, finisce alle ore 7, min. 52 di matt., visibile da tutta l'Europa, e dalle due Americhe. Quantità dell'eclisse 0. 295, (quasi un terzo), essendo 1 il diametro della luna.

2. Eclisse annulare del sole il 25 Marzo a noi invisibile comincia alle ore 6, finisce alle ore 11, min. 11 di sera, visibile dall'America settentrionale, dall'Oceano Pacifico e dalla estremità N. E. dell'Asia.

3. Eclisse parziale di luna il 3 Settembre dalle ore 8, min. 46, alle ore 11, min. 3, di sera visibile da tutta l'Europa, dall'Africa, e dall'Oceania, e dalla massima parte dell'Asia, quantità dell'eclisse 0. 343, ossia più di un terzo.

4. Eclisse totale di sole a noi invisibile il 17 settembre dalle ore 7, min. 43 di sera, finisce 56 min. dopo mezzanotte, visibile dall'Oceano Pacifico, dall'Australia e dall'estremità sud dell'America Meridionale.

### Tempo proibito

*di celebrare le nozze solenni.*

Dalla 1ª Domenica dell'Avvento (3 dic.) a tutto il giorno dell'Epifania (6 gennaio) e dal giorno delle Ceneri (1 marzo) fino alla Domenica in Albis (23 apr.) inclusivamente.

### Osservazione.

Le tate degli eclissi e delle fasi lunari sono per meridiano di Torino. Le ore di Torino si riducono a quelle di altre città aggiungendo i minuti indicati dalla tavola seguente:

Ancona . . . . .	23	Padova . . . . .	17
Bergamo . . . . .	8	Palermo . . . . .	23
Bologna . . . . .	15	Parma . . . . .	10
Brescia . . . . .	10	Pavia . . . . .	6
Cagliari . . . . .	6	Pesaro . . . . .	21
Como . . . . .	5	Peschiera . . . . .	12
Cremona . . . . .	9	Piacenza . . . . .	8
Ferrara . . . . .	16	Pisa . . . . .	11
Firenze . . . . .	14	Ravenna . . . . .	18
Forlì . . . . .	17	Reggio . . . . .	12
Gorizia . . . . .	23	Rimini . . . . .	19
Genova . . . . .	5	Roma . . . . .	19
Girgenti . . . . .	23	Sassari . . . . .	3
Livorno . . . . .	10	Siena . . . . .	15
Lodi . . . . .	7	Sinigaglia . . . . .	22
Lucca . . . . .	11	Sondrio . . . . .	9
Macerata . . . . .	23	Spezia . . . . .	9
Mantova . . . . .	12	Spoletto . . . . .	20
Messina . . . . .	31	Siracusa . . . . .	30
Mestre . . . . .	18	Tortona . . . . .	5
Milano . . . . .	6	Treviso . . . . .	8
Modena . . . . .	13	Udine . . . . .	22
Monza . . . . .	6	Urbino . . . . .	20
Napoli . . . . .	26	Venezia . . . . .	19
Novara . . . . .	4	Verona . . . . .	13
Novi . . . . .	13	Vicenza . . . . .	15
Otranto . . . . .	43	Voghera . . . . .	5

### Epoche principali.

L'anno 1876 del calendario gregoriano corrisponde agli anni seguenti:

6589 del periodo Giuliano, immaginato da Scalligero, che continua fino a 7980. Dopo l'anno 7980 si ricomincia dall'1.

2652 delle olimpiadi, ossia il 4° della 663ª olimpiade, che comincia in Luglio 1876. Le olimpiadi erano presso i greci celebrate di quattro in quattro anni, con feste conosciute sotto il nome di giuochi olimpici.

1876 del calendario giuliano, che comincia col giovedì 13 gennaio. Il calendario giuliano è quello che fu usato da Giulio Cesare fino a Gregorio XIII, il quale avendo osservato che gli equinozi ed i solstizi ritardavano di 10 giorni radunò i più valenti astronomi, e colloro aiuto fece sì che tutti i cattolici andando a dormire il giorno quattro Ottobre, più non vedessero la luce del giorno che alli 15 dello stesso mese, chiamando cioè 15 il giorno dopo il 4, e lasciando soltanto 24 anni bisestili ogni 100 anni mentre nel calendario giuliano ve ne erano 25. Se si conservasse il calendario giuliano dopo 18 mila anni l'inverno cadrebbe appunto nel tempo in cui ora abbiamo l'estate; cioè in Giugno, Luglio ed Agosto si sarebbe obbligati a lasciare i lavori della campagna per il freddo e per la neve, mentrechè in dicembre si mieterebbe il grano, in febbraio si raccoglierebbero le uve. In tal modo i contadini non potrebbero più regolare i lavori della campagna secondo i mesi. Questa riforma è conosciuta sotto il nome di gregoriana.

### GENNAIO — ACQUARIO.

*Luce il sole a ore 7, m. 47, tramonta a ore 4, m. 30.*

- † 1. S. Circoncisione del Signore.
- B. 2. D. s. Defendente soldato mart.
- 3. L. s. Genoveffa v. — s. Antero m.
- 4. M. s. Tito vesc. — s. Benedetta m.
- 5. M. Vig. s. Telesforo I papa.
- † 6. G. L'Epifania del Signore
- 7. V. s. Giuliano da Gozzano diac.
- 8. S. s. Massimo di Valenza vesc.
- B. 9. Dom. I d'Epif. — ss. Giuliano e s. Basilissa
- 10. L. s. Agatone papa.
- 11. M. s. Iginio — s. Onorata verg.
- 12. M. s. Satiro vesc. m. — s. Greca.
- 13. G. b. Veronica Negroni da Binasco.
- 14. V. s. Ilario — s. Bianca verg.
- 15. S. Traslazione di s. Maurizio m.
- B. 16. Dom. II, d'Epif. — ss. Nome di Gesù.
- 17. L. s. Antonio abate.
- 18. M. La Cattedra di s. Pietro in Roma.
- 19. M. s. Canuto re di Danimarca m.
- 20. G. ss. Fabiano e Sebastiano mm.
- 21. V. s. Agnese verg. m.
- 22. S. s. Gaudenzio I — s. Vincenzo m.
- B. 23. Dom. III d'Epif. — Sposalizio di Maria V.
- 24. L. s. Timoteo vesc. d'Efeso m.
- 25. M. Conversione di s. Paolo.
- 26. M. s. Policarpo vesc. — s. Paola.
- 27. G. s. Giovanni Grisostomo vesc. e dott.
- 28. V. s. Cirillo vesc. — s. Amedeo.
- 29. S. s. Francesco di Sales vesc.
- B. 30. Dom. IV d'Epif. — s. Martina verg.
- 31. L. s. Giulio d'Orta prete.

*Primo quarto il giorno 4, a ore 3, min. 54 pom.*

*Luna piena il giorno 11, a ore 6, min. 53 ant.*

*Ultimo quarto il giorno 18, a ore 9, min. 20 ant.*

*Luna nuova il giorno 26, ore 2, min. 10 pom.*



**FEBBRAIO — PESCI.**

*Leva il sole ore 7, min. 11, tramonta ore 5, min. 18.*

1. M. s. Ignazio vesc. — s. Brigida
2. M. Purificazione di Maria Vergine.
3. G. s. Biagio vesc. di Sebasta.
4. V. s. Andrea Corsini vesc.
5. S. s. Agata siciliana verg.
- B. 6. *Dom. V d'Epif.* — s. Giacinta Marescotti.
7. L. s. Romualdo abate.
8. M. s. Giovanni de' Matta.
9. M. s. Apollonia vergine martire.
10. G. s. Guglielmo eremita.
11. V. s. Lazzaro arciv. di Milano.
12. S. s. Gozzellino torinese abate.
- B. 13. *Dom. di Settuagesima* — s. Catterina verg.
14. L. s. Valentino prete.
15. M. Orazione del Signore sul monte Oliveto. — ss. Faustino e Giovita.
16. M. s. Gregorio X. papa.
17. G. h. Innocenzo — s. Silvano.
18. V. s. Simeone patr.
19. S. s. Mansueto — s. Beatrice
- B. 20. *Dom. di Sessag.* — s. Leone — s. Zenobio.
21. L. s. Felice vesc. — s. Eleonora verg.
22. M. Comm. della passione del Signore — Cattedra di s. Pietro in Antiochia.
23. M. s. Margherita da Cortona verg.
24. G. s. Edilberto re.
25. V. s. Mattia ap. — s. Alessandro.
26. S. s. Vittorino m. — s. Rachele.
- B. 27. *Dom. di Quinquagesim.* — s. Onorina.
28. L. s. Leandro vesc. — s. Giusto m.
29. M. s. Macario m.

*Primo quarto il giorno 3, a ore 2, min. 23 antim.*  
*Luna piena il giorno 9, a ore 6, min. 17 pom.*  
*Ultimo quarto il giorno 17 a ore 5, min. 27 antim.*  
*Luna nuova il giorno 25, a ore 6, min. 51 antim.*

**MARZO — ARIETE.**

*Leva il sole ore 6, min. 19; tramonta ore 5, min. 40.*

1. M. *Le Ceneri* — s. Albino vesc.
2. G. s. Simplicio papa — s. Adele.
3. V. Corona di spine del Signore.
4. S. Lucio I. p. m. — s. Gasimiro.
- A. 5. *Dom. I di Quar.* — s. Foca giardiniere.
6. L. s. Cirillo v. — s. Colletta.
7. M. s. Tommaso d'Aquino dott.
8. M. *Temp. dig.* s. Giovanni di Dio.
9. G. s. Francesca romana vedova.
10. V. *Temp. dig.* ss. 40 soldati mm. — s. Claudia.
11. S. *Temp. dig.* s. Benedetto arciv.
- A. 12. *Dom. II di Quar.* — s. Gregorio I. papa.
13. L. ss. Carpofo e Fedele mm
14. M. s. Matilde regina.
15. M. s. Menigno lavandaio m.
16. G. s. Agapito vesc. mart.
17. V. ss. Sind. del Sig. — s. Geltrude — s. Patrizio.
18. S. B. M. V. della Misericordia.
- A. 19. *Dom. III di Quar.* — s. Giuseppe.
20. L. s. Eugenio m. — s. Ciriaca m.
21. M. s. Benedetto abate.
22. M. s. Catterina Fieschi.
23. G. s. Pelagia e s. Vittoriano.
24. V. ss. Marco e Timoteo mm.
25. S. Annunciazione di Maria Vergine.
- A. 26. *Dom. IV di Quar.* — s. Emanuele.
27. L. s. Grato vesc. — s. Lidia.
28. M. s. Sisto III papa.
29. M. s. Vittorino m. — s. Eustasio.
20. G. s. b. Amedeo IX duca di Savoia.
31. V. Prezios. Sangue del Signore.

*Primo quarto il giorno 3, ore 10, min. 18 —*  
*Luna piena il giorno 10, a ore 6, min. 4 antim.*  
*Ultimo quarto il giorno 18, a ore 1, min. 2 antim.*  
*Luna nuova il giorno 25, a ore 8, min. 22 pom.*



## APRILE — TORO.

*Leva il sole a ore 5. min. 31, tramonta ore 6, min. 36.*

1. S. s. Teodora v. — s. Calocero.
- A. 2. *Dom. di Passione* — s. Francesco da Paola.
3. L. s. Riccardo — s. Ida.
4. M. s. Isidoro vesc. e dott.
5. M. s. Vincenzo Ferreri di Valenza.
6. G. s. Caterina Moriggia di Pallanza.
7. V. B. V. Addolorata — s. Saturninò.
8. S. s. Alberto Avogadro.
- A. 9. *Dom. delle Palme* — s. Maria Cleofe.
10. L. S. — s. Pompeo m.
11. M. S. — s. Leone Magno I. papa.
12. M. S. — s. Zenone — b. Angelo.
13. G. S. — s. Elia — s. Ermenegildo.
14. V. S. — s. ss. Tiburzio e Valeriano.
15. S. S. — ss. Basilissa ed Anastasia.
- A. 16. *Dom. Pasqua di Risurrezione.*
17. L. s. Aniceto.
18. M. a. Galdino card. ed arciv.
19. M. s. Leone IX papa.
20. G. s. Giocondo vesc. — s. Zotico m.
21. V. s. Anselmo d'Aosta — s. Laura.
22. S. ss. Sotero I. e Caio I. papi mm.
- A. 23. *Dom. in Albis I di Pasq.* — s. Giorgio.
24. L. s. Fedele da Sigmaringa m.
25. M. s. Marco evang.
26. M. ss. Cleto e Marcellino mm.
27. G. s. Teofilo vesc. di Brescia — s. Zita.
28. V. ss. Vitale e Valeria mm.
29. S. Traal. di s. Agabio vesc. di Novara.
- A. 30. *Dom. II di Pasqua* — Beata Vergine di Rho — s. Lorenzo.

*Primo quarto il giorno 1, a ore 4, min. 42. pom.*

*Luna piena il giorno 8, a ore 8, min. 10. pom.*

*Ultimo quarto il giorno 16, a ore 9, min. 8. pom.*

*Luna nuova il giorno 24, a ore 7, min. 34. antim.*

*Primo quarto il giorno 30, a ore 10, min. 57. pom.*

## MAGGIO — GEMELLI.

*Leva il sole a ore 4 min 38; tramonta ore 7, min. 20.*

1. L. ss. Giacomo e Filippo apostoli.
2. M. s. Anastasio vesc. e dottore.
3. M. Invenzione della s. Croce.
4. G. s. Monica — s. Luigia.
5. V. s. Pio V papa — s. Angelo.
6. S. s. Giovanni avanti porta latina.
- A. 7. *Dom. III di Pasq.* — Patr. di s. Giuseppe.
8. L. Apparizione di s. Michele.
9. M. s. Gregorio Nazianzeno vesc.
10. M. s. Antonino vesc. — s. Fortunata.
11. G. s. Maiolo ab. — s. Clelia verg.
12. V. b. Panacea dei Muzit.
13. S. s. Geremia — s. Natale vesc.
- A. 14. *Dom IV di Pasqua.* — s. Vittore — s. Bonifacio.
15. L. s. Isidoro agricoltore.
16. M. s. Giovanni Nepomuceno m.
17. M. s. Pasquale Baylon.
18. G. s. Venanzio m. — s. Celestina.
19. V. s. Pietro Celestino.
20. S. s. Bernardino da Siena.
- A. 21. *Dom. V di Pasqua* — s. Felice da Cant.
22. L. s. Demetrio — s. Giulia.
23. M. s. Alessandro I. papa. m.
24. M. B. V. Auxillum Christianorum
- † 25. G. *Ascensione del Signore* — s. Greg. VII papa.
26. V. s. Filippo Neri di Firenze.
27. S. B. V. di Caravaggio.
- A. 28. *Dom. infra l'Ottava.* — s. Urbano I papa
29. L. s. Eleuterio I papa.
30. M. s. Ferdinando — s. Emelia.
31. M. s. Petronilla — s. Angela. Merici.

*Luna piena il giorno 8, a ore 10, min. 23. antim.*

*Ultimo quarto il giorno 16, a ore 1, min. 57. pom.*

*Luna nuova il giorno 23, a ore 3, min. 55. pom.*

*Primo quarto il giorno 30, a ore 6, min. 19. antim.*

*Il Galantuomo.*

**GIUGNO — CANCRO.**

*Leva il sole a ore 4, min. 0, tramonta a ore 7, min. 57.*

1. G. s. Graziano — s. Crescentino.
2. V. s. Marcellino m. — s. Guido.
3. S. *Fig. s. Clotilde reg.* — s. Oliva.
- A. 4. *Dom. di Pentecoste* — s. Francesco.
5. L. b. Pacifico Ramati da Cerano.
6. M. Il miracolo del ss. Sacramento.
7. M. *Temp. dig. s. Norberto vesc.*
8. G. s. Medardo vesc. — s. Genesia.
9. V. *Temp. dig. s. Primo* — s. Berenice
10. S. *Temp. dig. s. Margherita regina.*
- A. 11. *Dom. I di Pentecoste* — ss. *Trinita.*
12. L. s. Giovanni da s. Facondo.
13. M. s. Antonio da Padova.
14. M. *Trasl. di s. Gaudenzio nel 1711.*
15. G. *Corpus Domini.* — s. Modesto.
16. V. ss. Quirico e Giulitta.
17. S. s. Raineri da Pisa.
- A. 18. *Dom. II di Pent.* — s. Marco m.
19. L. ss. Gervasio e Protasio mm. — s. Giuliana.
20. M. b. Fiorenza verg.
21. M. s. Luigi Gonzaga.
22. G. s. Paolino vesc. — s. Giulia.
23. V. s. Cuor di Gesù — s. Ediltrude.
24. S. *Natività di s. Giovanni Battista.*
- A. 25. *Dom. II di Pent.* — B. V. del Soccorso.
26. L. ss. Giovanni e Paolo mm.
27. M. s. Maggiorino I vesc. d'Acqui.
28. M. *Fig. s. Leoné* — s. Marcella.
- + 29. G. ss. Pietro e Paolo apostoli.
30. V. *Commem. di s. Paolo apost.*

*Luna piena il giorno 7, a ore 1, min. 7. antim.*

*Ultimo quarto il giorno 15, a ore 3, min. 45 antim.*

*Luna nuova il giorno 21 a ore 10, min. 47 pom.*

*Primo quarto il giorno 28, a ore 3, min. 44 pom.*

**LUGLIO — LEONE.**

*Leva il sole a ore 4, min 6; tramonta a ore 8 min. 3.*

1. S. Teorico pr. — s. Teobaldo.
- A. 2. *Dom. IV di Pent.* — *Visitazione di M. V.*
3. L. s. Teodulo vesc. — s. Lanfranco.
4. M. s. Ulderico vesc. — s. Isaia prof.
5. M. s. Michele de' Santi.
6. G. s. Romolo — s. Domenica m.
7. V. s. Savino v. — s. Claudio.
8. S. s. Elisabetta reg. di Portogallo.
- A. 9. *Dom. V di Pent.* ss. Faustina e Floriana.
10. L. s. Silvano coi suoi fratelli mm.
11. M. s. Pio I papa m.
12. M. s. Giovanni Gualberto conf.
13. G. s. Anacleto I papa martire.
14. V. s. Bonaventura card. vesc.
15. S. s. Eurico II imp. di Germania.
- A. 16. *Dom. V di Pent.* — B. Vergine del Carmine.
17. L. s. Alessio — s. Marcellina verg.
18. M. s. Camillo de Lellis — s. Federico.
19. M. s. Vincenzo de' Paoli.
20. G. *Trasl. di s. Lorenzo prete m.*
21. V. *Trasl. di s. Bernardo da Ment.*
22. S. s. Maria Maddalena penitente.
- A. 23. *Dom. VII di Pent.* — s. Appollinare vesc.
24. L. s. Cristina verg. — b. Lodovica.
25. M. s. Giacomo apostolo.
26. M. s. Anna madre di Maria Verg.
27. G. ss. Ruffina e Seconda vv. mm.
28. V. ss. Nazario e Celso mm.
29. S. s. Marta v. — s. Serafina v.
- A. 30. *Dom. VIII di Pent.* — s. Abdou m.
31. L. s. Ignazio di Lojola.

*Luna piena il giorno 6, a ore 1, min. 8 pom.*

*Ultimo quarto il giorno 14, a ore 2, min. 26 pom.*

*Luna nuova il giorno 21, a ore 5, min. 23 antim.*

*Primo quarto il giorno 28, a ore 3, min. 49 antim.*

**AGOSTO — VIRGINE**

*Leva il Sole a ore 4, min. 40, tramonta a ore 7, min. 32.*

1. M. s. Eusebio vesc. di Vercelli.
2. M. B. V. degli Angeli — s. Alfonso.
3. G. Deposizione di s. Gaudenzio.
4. V. s. Domenico da Guzman.
5. S. B. V. della Neva — s. Virginia.
- A. 6. *Dom. IX di Pent.* — Trasf. del Signore.
7. L. s. Gaetano Tiene — s. Donato.
8. M. ss. Ciriaco, Largo e Smaragdo.
9. M. s. Romano m. — s. Fermo m.
10. G. s. Lorenzo arcid. — s. Filomena.
11. V. ss. Tiburzio e Susanna mm.
12. S. s. Chiara v. — s. Romeo m.
- A. 13. *Dom. X di Pent.* — ss. Ippolito e Cassiano mm.
14. L. *Fig. s. Giuliana Puricella.*
- † 15. *M. Assunzione di Maria Vergine.*
16. M. s. Rocco — s. Giacinto m.
17. G. s. Emilia Bicchieri.
18. V. s. Elena imp. — s. Giacinta.
19. S. s. Giulio m. — s. Lodovico vesc.
- A. 20. *Dom. XI di Pent.* — s. Gioacchino.
21. L. s. Giovanna Francesca Fremiot.
22. M. ss. Timoteo e Ippolito mm.
23. M. s. Filippo Benizi di Firenze.
24. G. s. Bartolomeo ap. — s. Erminia.
25. V. s. Genesio notato — s. Adolfo.
26. S. s. Zeffirino I papa martire.
- A. 27. *Dom. XII di Pent.* — S. Cuor di Maria V.
28. L. s. Agostino vesc. e dott. — s. Ermete.
29. M. Decollazione di s. Giov. Batt.
30. M. s. Rosa da Lima v. — s. Ernesta.
31. G. s. Raimondo Nonnato conf.

*Luna piena il giorno 5, a ore 7, min. 8 antim.*

*Ultimo quarto il giorno 12, a ore 10, min. 29 pom.*

*Luna nuova il giorno 19, a ore 0, min. 56 pom.*

*Primo quarto il giorno 26, a ore 6, min. 48 pom.*

**SETTEMBRE — LIBRA.**

*Leva il sole ore 5, min. 28; tramonta. ore 6, min. 31.*

1. V. s. Egidio abate — s. Isabella.
2. S. B. V. della Cintura — s. Stefano.
- A. 3. *Dom. XIII di Pent.* — B. V. delle Grazie.
4. L. s. Rosa da Viterbo — s. Rosalia.
5. M. s. Lorenzo Giust. — b. Gentile.
6. M. s. Fausto m. — s. Aurelia v.
7. G. s. Grato vesc. — s. Regina v. m.
- † 8. *V. Natività di Maria Vergine.* — s. Adriano.
9. S. s. Gorgonio m.
- A. 10. *Dom. XIV di Pent.* — ss. Nome di Maria.
11. Lun. ss. Proto e Giacinto — s. Eugenia.
12. M. b. Maria Vittoria de' Fornaris.
13. M. s. Maurilio vesc.
14. G. Esaltazione della s. Croce.
15. V. s. Nicomede prete m.
16. S. ss. Cornelio e Cipriano mm.
- A. 17. *D. XV di Pent.* — I 7 dol. di Maria. Verg.
18. L. s. Giuseppe da Copertino.
19. M. s. Gennaro — s. Costanzo.
20. M. *Temp. dig.* s. Eustachio.
21. G. s. Matteo ap. — s. Ifigenia v.
22. *V. Temp. dig.* Martirio di s. Maurizio.
23. *S. Temp. dig.* s. Lino m. — s. Tecla.
- A. 24. *Dom. XVI di Pentecoste* — Beata Vergina della Mercede.
25. L. s. Firmino vesc. — s. Sofia v.
26. M. ss. Cipriano e Giustina mm.
27. M. ss. Cosma e Damiano mm.
28. G. s. Wenceslao duca m.
29. V. s. Michele arcang.
30. S. s. Girolamo prete e dottore.

*Luna piena il giorno 3, a ore 9, min. 43 pom.*

*Ultimo quarto il giorno 11, a ore 4, min. 51 antim.*

*Luna nuova il giorno 17, a ore 10, min. 25 pom.*

*Primo quarto il giorno 25, a ore 0, min. 34 pom.*

## OTTOBRE — SCORPIONE.

*Leva il sole a ore 6, min. 4, tramonta. ore 5, min. 34.*

- A. 1. Dom. XVII di Pent. — B. V. del Rosario.  
 2. L. ss. Angeli Custodi.  
 3. M. s. Candido mart.  
 4. M. s. Francesco d'Assisi conf.  
 5. G. ss. Placido e Flavia mm.  
 6. V. s. Adelgisio XXXII vesc. di Novara.  
 7. S. s. Giustina v. m. — s. Augusto.  
 A. 8. Dom. XVIII di Pent. — Maternità di Maria.  
 9. L. s. Dionigi vesc. m. — s. Romilda.  
 10. M. s. Francesco Borgia conf.  
 11. M. s. Placida veronese.  
 12. G. s. Serafino laico cappuccino.  
 13. V. s. Edoardo re — s. Redegonda.  
 14. S. s. Calisto I. papa. — s. Prospero.  
 A. 15. Dom. XIX di Pent. — Pur. di M. — s. Teresa v.  
 16. L. s. Gallo irlandese ab.  
 17. M. s. Edwige regina di Polonia.  
 18. M. s. Luca III evang.  
 19. G. s. Pietro d'Alcantara.  
 20. V. s. Giovanni Canzio — s. Irene.  
 21. S. s. Orsola v. m.  
 A. 22. Dom. XX di Pent. — B. V. del Buon Consiglio.  
 23. L. s. Giovanni Buono — s. Lelia.  
 24. M. s. Raffaele arcang.  
 25. M. ss. Crispino e Crispiniano.  
 26. G. s. Evaristo papa — b. Camillo.  
 27. V. s. Fiorenzo m. — b. Cesare.  
 28. S. ss. Simone e Giuda apostoli.  
 A. 29. Dom. XXI di Pent. — Patroc. di Maria Verg.  
 30. L. b. Alfonso Rodriguez.  
 31. M. Vtg. s. Ermelinda verg.

*Luna piena il giorno 3, a ore 11, min. 27 antim.*

*Ultimo quarto il giorno 10, a ore 10, min. 50 antim.*

*Luna nuova il giorno 17, a ore 10, min. 27 antim.*

*Primo quarto il giorno 25, a ore 8, min. 25 antim.*

## NOVEMBRE — SAGITTARIO.

*Leva il sole a ore 6, min. 50; tramonta a ore 4, min. 38.*

- † 1. M. Tutti i santi.  
 2. G. Commemorazione di tutti i defunti.  
 3. V. s. Benigno — s. Silva vedova.  
 4. S. s. Carlo Borromeo arciv.  
 A. 5. Dom. XXII di Pent. — Festa delle ss. Reliquie.  
 6. L. b. Leonardo diac.  
 7. M. s. Achille vesc. — s. Fiorenzo.  
 8. M. ss. Severo e Severino.  
 9. G. s. Oreste — s. Teodoro soldato.  
 10. V. s. Andrea Avellino.  
 11. S. s. Martino vescovo di Tours.  
 A. 12. Dom. XXIII di Pent. — s. Martino.  
 13. L. s. Omobono sarte cremonese.  
 14. M. s. Clementino m.  
 15. M. s. Geltrude — s. Leopoldo.  
 16. G. s. Edmondo — s. Aniano d'Asti  
 17. V. s. Gregorio Taumaturgo vesc.  
 18. S. s. Odone Abate.  
 A. 19. Dom. XXIV di Pent. — s. Elisabetta.  
 20. L. s. Felice di Valois.  
 21. M. Presentazione di Maria V. al Tempio.  
 22. M. s. Cecilia v. m. — b. Alberto.  
 23. G. s. Clemente I. papa martire.  
 24. V. s. Giovanni della Croce conf.  
 25. S. s. Catterina v. m.  
 A. 26. Dom. XXV. di Pentecoste — s. Audenzio —  
 s. Delfino.  
 27. L. s. Margherita vedova.  
 28. M. s. Giacomo della Marca conf.  
 29. M. s. Illuminata v.  
 30. G. s. Andrea ap.

*Luna piena il giorno 2, a ore 0, min. 1 antim.*

*Ultimo quarto il giorno 8, a ore 5, min. 47 pom.*

*Luna nuova il giorno 16, a ore 1, min. 18 e. antim.*

*Primo quarto il giorno 24, a ore 4, min. 57 antim.*

## DICEMBRE — CAPRICORNO.

*Leva il sole a ore 7, min. 32, tramonta. ore 4, min. 3.*

1. V. Dig. s. Eligio orefice.
  2. S. s. Bibiana v. m.
  - A. 3. Dom. I d'Avvento. — s. Francesco Zaverio.
  4. L. s. Barbara di Nicomedia.
  5. M. s. Dalmazio vesc. m. — s. Crispina.
  6. M. Dig. s. Nicolao di Bari.
  7. G. s. Ambrogio arciv. di Milano.
  - † 8. V. Dig. Immac. Concez. di Maria Vergine.
  9. S. s. Siro I vesc. di Pavia.
  - A. 10. Dom. II, d'Avv — ss. Maura e Timoteo
  11. L. s. Damasco I papa.
  12. M. s. Pastore di Gozzano.
  13. M. Dig. s. Lucia v. m.
  14. G. ss. Fortunato e Pompeo mm.
  15. V. Dig. s. Cristina serva.
  16. S. s. Albina verg. mart.
  - A. 17. Dom III, d'Avv. — s. Olimpia v.
  18. L. Aspett. del Divin Parto di M. V.
  19. M. s. Fausta vedova.
  20. M. Temp. dig. s. Adelaide imp.
  21. G. s. Tommaso ap.
  22. V. Temp. dig. ss. Demetrio e Flaviano.
  23. S. Temp. dig. s. Vittoria v. m.
  - A. 24. Dom. IV d'Avv. — s. Tarsilla v. m.
  - † 25. L. ss. Natale. — s. Anastasia v.
  26. M. s. Stefano protom.
  27. M. s. Giovanni apost. ed evang.
  28. G. ss. Innocenti mm.
  29. V. s. Tommaso Cantuariense m.
  30. S. s. Eugenia v.
  - A. 31. D. s. Silvestro I papa — b. Lucida.
- Luna piena il giorno 1, a ore 11, min. 34 antim.  
 Ultimo quarto il giorno 8, a ore 2, min. 53 antim.  
 Luna nuova il giorno 15, a ore 6, min. 44. pom.  
 Primo quarto il giorno 22, a ore 0, min. 12 antim.  
 Luna piena il giorno 30, a ore 10, min. 39 pom.*



### Trecento Pater.

Nelle lunghe serate dello scorso inverno Papà Martino radunava, come al solito degli altri anni, la propria famiglia nella stalla, ammettendovi pure alcuni amici e conoscenti. Fra questi ultimi se n'era però filtrato uno che non garbava nè punto nè poco a Papà Martino. Era desso un giovane scapolo di non troppo morigerati costumi, e il vederselo attorno alle figlie, già in età da marito, dava un po' di fastidio al buon vecchio. D'altronde chiudergli l'entrata o cacciarlo di tra' piedi, non gli andava a sangue... che fece dunque? Alla seconda sera che messer Fiordaliso ricomparve nella stalla, Papà Martino, lasciata chiaccherare alquanto la brigata, con quel suo fare patriarcale e alla buona così prese a dire: « Poichè possiamo tutti qui dirci di famiglia, se non vi dispiace. reciteremo insieme il Rosario. se-

condo la usanza dei nostri vecchi. » — Sperava che a quell'annuncio il ganimede sarebbe fuggito come il diavol dalla croce. Ma non fu vero: egli pure insieme agli altri s'inginocchiò e disse il suo rosario. — Ah tu fai il furbo, disse fra sè Papà Martin, ma non mi ci prendi! — E la sera appresso, tornato il giovinotto, Papà Martin replicò la stessa antifona della sera innanzi: soltanto, invece della terza parte, disse tutto intiero il rosario. Ma non perciò Fiordaliso si mosse, e benchè grattandosi di quando in quando i ginocchi e rattenendo gli sbadigli, durò saldo sino alla fine. — Cospettone! pensò Papà Martino, costui non la vuol capire — ma vedremo chi la sa più lunga. — E la sera appresso, ecco di nuovo Fiordaliso nella stalla, eccolo a far il bello spirito per entrar in grazia altrui: Papà Martino intuona nuovamente il Rosario, e dopo i 15 misteri incomincia una filza di *Pater*, di *Ave*, di *De profundis* in onore del tal Santo, per la memoria del tal defunto, per ottener la benedizione sui campi, la preservazione dai flagelli, la sanità del corpo, la salute dell'anima... e mentre con tutta flemma tirava innanzi, di quando in quando dava un'occhiata a Fiordaliso, e consolavasi di vederlo già contorcersi, sbuffare di nasco- sto, appoggiarsi or sui gomiti, or sui ginoc-

chi... Finalmente visto che non si muoveva di posto, Papà Martin, terminati i sette *Pater*, *Ave* e *Gloria* ai 7 dolori di Maria SS., con tutta calma e a chiara voce proseguè: Diciamo 300 *Pater per tutti i nostri fedeli defunti. Pater noster..... A quest'antifona* Fiordaliso non poté più reggere, spalancò gli occhi e la bocca, spalancò la porta, e via...

Lo scopo era ottenuto. Papà Martin interruppe i 300 *Pater* con un *Agimus tibi gratias etc.*, e la famiglia che tutto aveva capito lo strategemma, ridendo e scherzando, se n'andò a letto.

E Fiordaliso?... Mai più si lasciò vedere in quella stalla. Avviso e ricetta a voi tutti, o padri e madri, che alle volte non sapete come fare a levarvi di casa certi calabroni che sarebbe bene stessero lontani le mille miglia dalla vostra famiglia.

### Una morte invidiabile.

Un buon vecchio toccava gli ultimi momenti di sua vita. I suoi figli e i suoi nipoti attorniarono il suo letto. Mentre teneva gli occhi chiusi e sembrava che dormisse, per tre volte un sorriso passò sulle sue labbra. Il più vecchio de' suoi figli avendogliene domandato il motivo, il quel vecchio così ri-

spose: La prima volta, tutte le gioie di mia vita mi vennero nel pensiero, e non potei tenermi dal sorridere al pensare come le gioie di questa vita durano così poco. La seconda volta, mi ricordai di tutte le sofferenze passate durante la mia vita, e ne provai gioia al pensare come queste avevano perdute le loro spine, e che la stagione delle rose sta per cominciare. La terza volta pensai alla morte, e non potei tenermi dal ridere al vedere che gli uomini temono questo Angelo che Dio manda a noi per liberarci dal soffrire e per chiamarci alla gloria eterna.

### Un sacco di perle.

Un Arabo s'era smarrito nel deserto: già da tre giorni andava errando senza trovar di che mangiare, la fame lo tormentava, e già si vedeva la morte vicina. Finalmente giunge presso una di quelle cisterne, dove i viaggiatori fanno bere i loro camelli, ma egli la trova disseccata. Scorge alla sponda sulla sabbia un piccolo sacco di pelle. « Sia » lodato Iddio! esclamò gettandosi a terra » per prenderlo, ecco senza dubbio dei dat- » tori, che sosterranno le manchevoli mie » forze! Quanto bene potrò saziarmi e rin- » frescarmi! Pieno di gioia apre il sacco,

» v'immerge la mano e gli occhi con avi- » dita, e grida pien di dolore: « Ohimè! » non sono che perle! »

« Non son che perle, che oro ed argento, che beni della terra. »

Ecco quello che diranno, al momento della morte, quelli che quaggiù avranno cercato non altro che i piaceri ed i beni perituri, che ad essi avranno consacrato la lor vita, l'attività, il lor cuore. — Oh! come si troveranno poveri, vuoti e spogliati! — Allora saranno felici coloro che avranno tesoreggiato pel cielo mediante la rassegnazione e la pazienza.

### Ecco l'uomo dei persici.

Donde mai trasse origine questo motto così antico e così diffuso? Mio nonno me la raccontava così:

Un contadino aveva raccolto delle pesche straordinariamente belle. Pensò di portarle al Re. Le pose in un panier e si incamminò verso la città. Giunto al palazzo reale, la guardia lo interroga: eh, buon uomo, dove volete andare? — Vorrei portare delle pesche al Re. — Vi lascio entrare, purchè mi promettiate metà della mancia che riceverete. — Pazienza! ve la darò. — Andate avanti.



Entra e giunge allo scalone. Ivi una seconda guardia gli fa le stesse interrogazioni e non lo lascia passare che dopo essersi fatto promettere la metà del resto della mancia. Lo stesso gli avviene con una terza guardia all'ingresso degli appartamenti reali, e finalmente con una quarta all'ingresso del gabinetto del Re. Quest'ultima guardia vedendo il contadino che sembrava un po' stupito di tante pretensioni, gli disse: non istupitevi. buon uomo, noi facciamo così con tutti; è il nostro mestiere — adesso entrate pure! — Inoltratosi il contadino, presentò le sue pesche al Re, il quale le gradì molto, o disse al suo ciambellano: — contentate quest'uomo: poi voltosi a lui — tu portamenti poi ancora delle altre. — Sì, Maestà, gliene porterò; ma per ora, se mi permette, danari non ne voglio. — E che vuoi? hai bisogno di qualche grazia? — Nemmeno. — Allora che vuoi? — Maestà, vorrei che in vece di danari, mi regalasse per mancia cento bastonate. — Costui è pazzo, sciamò il re. — Maestà, non sono pazzo; ma per poter essere introdotto sino a voi ho dovuto patteggiare con tutte e quattro le guardie, una dopo l'altra, che avrei dato a ciascuna di loro metà della mancia che avrei ricevuto da V. Maestà, senza di che non mi avrebbero lasciato entrare. —

Ho capito, disse il Re, bravo! voglio contentarti; anzi desidero che tu la distribuiscia questa mancia a tutti quattro in mia presenza. — E fatto portare un buon bastone, amendue scesero nel cortile. Ivi il contadino presentatosi alla prima guardia, le disse: — cento ne ho avuto, e secondo i patti 50 te ne do, — e così dicendo le regalò 50 bastonate. Giunto alla seconda guardia, — 50 me ne sono avanzate. le disse, e 25 sono per te — e giù 25 bastonate. Alla terza guardia sarebbero toccate 12 bastonate e mezzo, ma il Re tolse d'imbarazzo il contadino dicendogli; — dagliene 13 rotonde. — Similmente arrivati alla quarta guardia, il Re disse — a costui dà tutto il resto; io contenterò poi te in altra maniera. — E il contadino gliene regalò 12 che ne valevano ben 24.

Terminata l'operazione, disse il Re: sono molto contento, ma portami poi delle altre pesche. — Sì, Maestà, domani stesso gliene porterò.

Infatti l'indomani ritornò con altre pesche; ma appena il videro le guardie, l'un l'altra si sussurravano all'orecchio: *ecco là l'uomo dei persici*, lasciamolo passare. Il Re al vederlo, l'interrogò tosto se avesse ancor bisogno di bastonate; — ma avendogli esso risposto che le *prime* avevano fatto frutto, il Re gli fe' regalo di un bel gruzzolo di

12

danari, dicendogli di ritornare altre volte. E così fece il contadino, e tutte le volte che le guardie lo vedevano, si sussurravano a vicenda: *è l'uomo dei persici*, e lo lasciavano passare senz'altro. Si vede che erano gente di molto spirito, perchè avevano imparata la lezione nella prima volta.

*Morale.* Chi opprime il debole, tosto o tardi riceve il fatto suo.

### Gli Spiriti.

Castelnuovo, d'Asti 18 gennaio 1867.

Carissimo D. Angelo,

Senti il fatto delle pietre, di cui tanto si è parlato. Ai 10 di questo mese, in sulla sera trovavansi nella stalla di mia madrina la zia in letto inferma, e la buona Angelina che la custodisce, quando tutto all'improvviso sentono un romore... ton... contro la porta della stalla al di fuori; Angelina apre e non vede nessuno: ton... un'altra volta; apre ed osserva più attentamente, ma niuno, come prima; ton..., la terza volta. Quella figlia era inquieta, ed esclamava: Oh ragazzi biricchini, siete proprio fatti per esercizio di pazienza! Va per minacciarli, ma nè li vide, ne li udì. Sia un po' ciò che si vuole. dice tra sè, e ritirata nella stalla cercò mettersi in tranquillità. Intanto sente

che le pietre piovono nell' aia, battono contro la finestra della stalla, entrano nella stalla a porta ben chiusa, sì che naturalmente non potevano passare; corrono da sè sul pavimento della stalla. Gli uomini accorsi a contemplar il nuovo caso, se ne stavano sbalorditi. La tempesta si rinnovò per cinque giorni, giovedì, venerdì, sabato, domenica e lunedì. Cadevano pietre piccole come il dito pollice, e grosse fino a pesare tre libbre ed otto oncie, piovono pezzi di legno spaccato di fresco, terra proveniente dai fossi circonvicini, pezzi di tegole infangate, un ramo di olivo avviluppato di paglia, un pezzo di vite lungo più d'una spanna. In tutto grandinarono circa quattro miriagr. di materiali. La grandine veniva dall'alto in basso, da basso in alto, da tutte le direzioni; batteva nella porta, nella muraglia, sul letto, contro la carta delle finestre, la quale naturalmente doveva restare tutta lacera, pure non presentò il più piccolo buco; batteva sulla schiena dei poveri cristiani, sullo stomaco, sulle ginocchia, sulla nuca, sul cappello, sulle guancie, sul mento, sulla mano, ed anche i pezzi più grossi non facevano mai il più piccolo male, battevano nella mastella, nella secchia con gran fracasso; andavasi a verificare se erano sfondate e non si trovavano neppure offese.

Una di quelle pietre venne con un bello sputo sopra, alcune comparivano asciutte, altre bagnate allora dalla pioggia; io le presi, in' mano, e me ne colsi sul cappello, sullo stomaco, sul ginocchio sinistro, e vidi grandinare per circa un'ora e mezzo. Prima e dopo di me accorsa molta gente della Borgata, e vennero da Castelnuovo, dai Bardella, da Buttiglieria, da Mondonio ecc., videro vecchi, giovani, uomini i più spregiudicati, i più increduli. Nessuno non ha mai saputo spiegarne la causa; chi dice essere un'anima del Purgatorio, chi crede essere il diavolo, chi contro ogni apparenza e contro il buon senso di tutti si ostina affermare essere un giuoco combinato. Ma la conclusione si è questa: 1° Il fatto è certissimo, attestato da centinaia di persone. 2° La causa del fatto nessuno sa spiegarla. Questa, o D. Angelo, è la storia delle pietre. A Torino vi sono dotti, domandane la spiegazione e chiedi se naturalmente ciò sia possibile quando le pietre non potevano entrare nè da sopra, nè dalle pareti, nè dalla porta, nè dalla finestra, e con tutto il loro fracasso erano innocue, sì che il loro percuotere sembrava una carezza che ci moveva a ridere...

Sono tuo aff. fratello

D. ASCANIO.

### All' Oratorio.

Tra lo squallore — tra il pianto nati  
D'una soffitta — da ognun sprezzati  
Meniam la vita — noi poverelli,  
Noi poverelli.

Ci dà uno scarso — pane il sudore  
Tra il nero fumo — tra lo stridore  
Dei ferri arguti — nell' officina,  
Nell' officina.

Ed anneriti — e brutti in viso  
Niuno ci degna — per d'un sorriso,  
Pur di noi cura — si prende Iddio,  
Si prende Iddio.

Al di di festa — la compagnia  
Sfuggo dei tristi — prendo la via  
Che mi conduce — all' Oratorio,  
All' Oratorio.

Sento parlarmi — di Dio e d'amore,  
Sento una voce — che dice al cuore,  
Oh sei tu pure — figlio di Dio,  
Figlio di Dio!

E allor contento — mi par la vita  
Un bel sorriso — e la fatica  
Ed il lavoro — mi par leggiere,  
Mi par leggiere.

### Luigi IX Re di Francia.

Una volta dopo pranzo il Re Luigi IX stava col Principe di Joinville, suo primo scudiero e con due cappellani. — Principe, gli disse, amereste piuttosto divenir lebbroso o aver

compresso un peccato mortale? — Io lebbroso? rispose Joinville, piuttosto trenta peccati mortali. — Il re per allora non replicò, ma il domani fattogli ripetere quel che avea detto: — Voi parlaste ieri, così gli disse, come uno stornello, perchè più brutta lebbra del corpo è quella dell'anima. La morte non guarisce forse la lebbra del corpo? ma quando uno lascia la vita col peccato, chi può sapere se egli s'è pentito così che Dio gli abbia perdonato? — Poi teneramente guardandolo: — Vi prego quanto posso di cambiar cuore e preferir il danno del corpo a un peccato mortale dell'anima. —

Spesso Luigi lavava i piedi ai poveri e pezzenti, preferendo i ciechi, affinchè nol conoscessero. Un giorno chiese a Joinville: — Non lavate voi mai i piedi ai poveri il giovedì santo? — Oibò, sire, rispose quegli, alla malora! non laverò giammi i piedi a questi miserabili. — Davvero? riprese Luigi, non va bene. Perchè avere a schifo ciò che ha fatto Gesù stesso a nostra istruzione? Per amor di Dio e di me, avvezzaatevi, ve ne prego. —

Un ambasciatore gli domandò un giorno ove fossero i suoi cani da caccia. Ei lo condusse in un refettorio pieno di poveri. — Ecco, gli disse, i cani ch'io nutro, e con essi spero di agguantare la vita eterna.

### I preti si dovrebbero ammolgiare.

Veggasi ciò che a questo proposito scrive non già un cattolico, ma sì un ministro protestante luterano nel giornale la *Deutsche Landeszeitung*: « Papa Gregorio VII sapea quel che faceva, quando con inesorabile rigore metteva in effetto nella Chiesa romana il celibato ecclesiastico (prescritto già dagli antichi canoni della Chiesa). La Chiesa romana è guerriera in tutto il suo essere, e i sacerdoti conforme alla natura del loro ufficio devono combattere nelle prime file. Ora è manifesto che quei combattenti che non sono, per così dire, legati alla vita dalla moglie e dai figli, superano ordinariamente nel coraggio e nel disprezzo della morte coloro, che sono vincolati dal matrimonio. Uno sguardo solo ai sacerdoti romani dei nostri giorni ci dimostra quanto bene conobbe Gregorio la natura della sua Chiesa, e con quanto sicuro tatto seppe apprezzarlo. La schiera dei sacerdoti romani è una schiera di eroi; con un ardore che ricorda quello delle antiche legioni romane, combattono nelle battaglie che sono loro offerte dagli avvenimenti del giorno; e il mondo guarda con meraviglia questi uomini che da nessuna forza possono essere piegati a far cosa, che sia contraria alle ordinazioni della loro Chiesa. Si lasciano

privare dell'impiego e del pane, scquestrare, gettare in carcere, ma non cedono, e durano inflessibili, e se oggi sono respinti, li vedrete domani al loro primo posto. Questi sono sacerdoti, questi sono guerrieri, questi sono uomini! Non è certo un piccolo vantaggio della Chiesa romana il trovarsi in essa sacerdoti, che è quanto dire, uomini valenti in fatti e non in solo parole. »

### Un anagramma.

*Domanda.* — Perchè quando Pilato si volse a Gesù chiedendogli *quid est Veritas?* (che cosa è la verità?) Gesù tacque e nulla rispose?

*Risposta.* — Perchè la risposta già era inchiusa nella domanda. Infatti scomponendosi le lettere *quid est Veritas*, se ne avranno giusto quante abbisognano per rispondere: *est Vir qui adest.* (è l' uomo ch'è qui presente).

### Dolor dei figli strazio è dei parenti.

1. Certo Policarpo veniva torturato perchè confessasse un suo delitto. A nulla riescendo la tortura, il giudice fece venire il figlio del colpevole e lo sottopose alla tortura. Allora Policarpo confessò tutto. Interrogato perchè

avesse taciuto quando si torturava lui, rispose: quando batteste me, batteste le carni di mio padre, ma quando batteste il mio figliuolo allora batteste le mie proprie.

2. Il tiranno Fallaride avendo condannato Leonzio ad essere crocifisso, altra pena non infisse al padre che di restar spettatore della crocifissione. Richiesto perchè non l'avesse punito di egual morte, complice come era del medesimo delitto, rispose: Vi sbagliate: ambidue io li condannai al supplicio; il figlio *nel corpo*, il padre *nel cuore*. — Ed ecco perchè, o cristiano lettore, Maria ss. assistendo alla crocifissione del suo figlio a tutta ragione vien chiamata *Mater crucifixa*; non fu crocifissa, è vero, nel corpo, ma lo fu nel cuore.

### Canzonetta dello scolaro.

Vergine bella,	Madre, vi dico,
Madre di Dio,	Dico a voi sola
Vengon qui tutti	Che ho poca voglia
Ci vengo anch'io.	D'andare a scuola.
E che ci venga	Poi non ho fatto
- A me l'ha detto	Il mio latino
Or ora il mio	Perchè ho perduto
Padre Prefetto.	Il Calepino.
E sta osservando	Poi non ho a mente
Se ho divozione	La mia lezione
In sulla porta	Mi darà <i>nescit</i>
Dello scalone.	Il Decurione.

Eh si! ella è facile,  
 È un verbo attivo '  
 Vedete un poco  
 Se son cattivo.  
 Questo è poi tutto  
 Un capitale  
 Per pagar sabato  
 Una cambiale.  
 Sabato, Sabbato  
 Giorno d'omei,  
 O veramente  
 Di degli Ebrei!  
 Ah! che il più bello  
 Di tutti i di  
 Dica chi vuole  
 È il Giovedì.  
 Perché non fare,  
 Vergin sovrana,  
 Di Giovedì  
 La settimana?  
 Ah! mamma mia  
 Miracolosa,  
 Codesta scuola  
 È la gran cosa.  
 È il fortunato  
 Vostro Bambino  
 Che non ha fatto  
 Mai un latino,  
 Pur di sua etade  
 Sui primi alberi  
 Vinse la provoca  
 Con i Dottori.  
 E pur nel Tempio  
 Ben cento Scribi

Gli fer per forza  
 Il cedo tibi.  
 Perché era bravo  
 Fin da piccino  
 E sapea tutto  
 Il Bellarmino.  
 Ah! s'io sapessi  
 Un acca sola  
 Di quel ch'Èi seppe  
 Addio mia scuola.  
 Ah mamma mia  
 Miracolosa,  
 Codesta scuola  
 È la gran cosa.  
 Questo costume  
 Chi l ha inventato  
 Ha fatto pure  
 Un gran peccato.  
 Non è un peccato  
 Non è un fastidio  
 Studiar quel perfido  
 Di quell'Ovidio :  
 Cui dovuta ognuno  
 Stare lontano  
 Perché non era  
 Un buon cristiano?  
 E non è contro  
 La divozione  
 Legger quel tristo  
 Di Cicerone ?  
 Cui dicon era  
 D'ingegno unmostro  
 E non sapeva  
 Il Padre nostro ?

E poi quell'essere Sempre alle mani Cartaginesi Con i Romani. Non è un delitto? E chi nol sà La guerra è contro La carità! Dunque la scuola È a parer mio Contro la santa Legge di Dio. Vergine, io sono Cartaginese Prendete almeno Le mie difese	Ed ai Romani Vergine fate Ch'io vinca provoche <i>Pro dignitate.</i> E ad ogni provoca Che vinca loro Scrivete in Cielo Tre punti d'oro. Fate che sempre I di, e le notti... Oimè, Madonna, Suonano i botti. Vergine Santa Io vado via Per non far tardi E così sia.
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

### Il califfo, il pastore e la felicità.

Un califfo di Bagdad, non so in qual secolo, trovandosi un giorno alla caccia, fu gettato giù dal suo cavallo, e si sarebbe infallibilmente ucciso se un buon pastore non gli avesse prontamente fermato il corsiero, con rischio della propria vita.

Coperto di piaghe e di ammaccature il califfo fu trasportato nel suo palazzo, perchè i califfi, quantunque califfi, si fanno anche male e si ammaccano come ogni altro, quando loro toccano delle cadute. — Passati i primi dolori egli volle vedere colui che l'aveva

salvato da certa morte. Si cercò il povero pastore e si fece venire nella camera del principe ammalato.

« Tu mi hai salvata la vita, buon figlio, » gli disse il principe; io voglio ricompensare il favore che mi hai fatto, giuro per la mia barba, che ti sarà dato tutto quello che mi domanderai. Tu vedi, la mia generosità è degna della mia potenza. »

« Oh! per verità, rispose il pastore, io non sto molto a cercare. Per esser felice a me manca soltanto una piccola cosa, cioè di possedere una capanna con un piccolo giardino per vivervi in pace colla moglie e coi ragazzi. »

« Ti contenti di poco » disse sorridendo il califfo, e chiamato tosto il suo visire, fece subito dare al pastore una piccola casa ed un prato nelle vicinanze di Bagdad.

Fuor di sé per la gioia, il buon uomo se ne va saltando, raccontando a quanti incontra la sua buona fortuna, e di quella sera medesima prende possesso del suo nuovo dominio.

Non lungi dalla sua dimora eravene un'altra abitata da un tale con cui fece tosto conoscenza, ma il vicino aveva una piccola mandra da cui traeva un bel reddito.

« Mi son dimenticato di chiedere al califfo un po' di bestiame, si mise e pensare un

giorno il nostro pastore, il mio vicino è più benestante di me. Che fare d'un campo senza vacche e senza montoni? »

Ed al mattino seguente il brav' uomo si porta al palazzo e domanda di parlare al califfo, il quale aveva ordinato di lasciarlo sempre entrare.

« Ebbene, amico, gli disse il principe con bontà, sei tu contento? è comoda la tua casa? »

« Comodissima, Signore, disse il pastore, io sono felice, ma mi manca una cosa indispensabile, una mandra come quella del mio vicino, non sarò mai comodo finchè posseggia qualche bestiame. Io vengo a supplicare Vostra Altezza che voglia degnarsi darmene una piccola dozzina. »

« In verità un campo senza bestiame non basta. Gli si dia ciò che dimanda, e si lasci scegliere ciò che vuole nelle mandre. Va pure, amico, e con questo sii felice. »

Ed il pastore scelse due piccole dozzine e mezzo delle più belle bestie di Sua Altezza. « Io sarò più ricco del mio vicino, diceva fra se stesso fregandosi le mani. Adesso sono l'uomo più felice del mondo. »

Si, ma per un gregge sì bello il campo era troppo piccolo. E poi ad un quarto di lega eravi una masseria affatto nuova, bellissima, e molto fruttifera.

Il nostro uomo non poté resistere molto tempo, egli era inquieto, triste.

« Vedi moglie, disse una sera dopo il lavoro, non saremo felici, finche non avremo una piccola cascina come quella che sta da quella parte. Domani devo portarmi a Bagdad pei miei affari, andrò dal califfo, e gli domanderò quella masseria là; che cosa è questo per lui? »

Detto, fatto, all'indomani la domanda era fatta, il califfo, dopo amichevole rimprovero, regalava la masseria e consigliava il suo protetto di non troppo seguire le sue idee d'ingrandimento — « Oh! adesso rispose Ben-Adab (era il nome del pastore e massai), adesso tutto è finito, non abbisogno più di niente. »

Ed intanto tre mesi dopo egli ricompariva avanti al suo benefattore, un po' vergognoso bensì, ma deliberato di domandare ancora. Egli aveva veduto un ricco signore del vicinato; lo splendore del suo seguito, la sua vita di piacere e di riposo, la magnificenza del suo palazzo aveano talmente sedotto il cuore del massai, che esso disse fra se: « io non sarò mai felice finchè non sia eguale a questo signore, e confidando nella promessa dell'onnipotente califfo veniva a domandargli i mezzi per far il gran signore.

Il califfo fece delle obiezioni, ma gli fu

ricordato il suo giuramento; egli aveva giurato per la sua barba. — Ecco dunque Ben-Adab divenuto Signore, possessore d'una magnifica terra di quindici leghe di circuito, padrone d'uno dei più bei castelli dei dintorni di Bagdad, servito da una moltitudine di schiavi; egli non ha che ad aprir bocca, mostrare un desiderio e tutto succede secondo la sua volontà. Ma egli non sa che fare, non sa nè leggere, nè scrivere, egli s'annoia...

« Fedemia, disse un giorno fra se, io non ~~posso~~ far a lungo questa vita. Un uomo come sono io non può restarsi nell'oscurità. Bisogna che mi getti negli affari, che mi acquisti dell'influenza nel mondo politico. La politica è ciò che mi è necessario. »

E dopo aver ruminato la sua idea, dopo aver formato dei piani, e assurdi, come si può giudicare, dopo aver ben paragonato la sua capacità coi diversi impieghi del governo, egli un giorno si presenta al califfo, e gli dichiara che se vuol renderlo felice, se vuol tener la sua parola compiutamente, egli deve nominarlo suo gran Visir, suo primo ministro.

Il principe è sul punto d'irritarsi e di far pagar cara a Ben-Adab la sua orgogliosa temerità. L'idea però gli pare spiritosa. Chi sa? Forse sotto questa scorza incolta si può trovare il germe di un grand'uomo. — In somma,



egli accoglie la sua domanda e gli fa dare immediatamente il turbante di gran Visir.

Il gran Visir si mette all'opra; ed a prima vista non conosce un acca di cosa alcuna. E assediato d'affari, di domande, di sollecitatori, di lamenti. Egli imbroglia tutto, concede là dove bisogna rifiutare, e dove bisogna concedere, rifiuta. Il califfo rigetta qualche piano ch'egli propone alla sua approvazione, egli s'indispettisce, divien cupo, inquieto, non è mai stato così infelice.

« Che vita! Che vita! esclama una sera mettendosi a letto; Come mai un Visir può vivere un mese? io sono il primo schiavo del califfo. E lui che mi contraria in tutti i miei voleri. Capisco ora il motivo, per aver la pace o per essere felice, bisogna essere il padrone... Sa il califfo volesse cedermi il suo posto come tutto andrebbe... »

Egli ci pensa tutta la notte e si convince sempre più che per essere felice è necessario avere il potere assoluto, ed il Califfo trovavasi ancor a letto, che l'improvvisato gran Visir, introdottosi nella camera da letto di Sua Altezza, gli domanda umilmente di metterlo al suo posto.

Il Califfo si crede sognare, si frega gli occhi. Si mette a sedere. Si fa mordere il dito da uno schiavo (che avendo morduto troppo forte, è condannato immediatamente a cento

bastonnate). « Che dici tu? ripeti, disse a Ben-Adab. « Io dico che voi dovrete permettermi di regnare in vostro luogo e sul vostro trono, e che tutto il mondo vi guadagnerebbe, l'impero, io, voi stesso... »

Il principe questa volta l'ebbe capita. Si alza dunque, si mette la sua veste, e batte colle mani. Quattro schiavi negri si presentano. « Voltati, » dice al Visir. Ben-Adab si volta. Il Califfo, prende lo slancio, e gli suona un famosissimo calcio di dietro poi fa un segno ai negri, essi prendono per la vita il Visir sbalordito, e lo trascinano alla porta del palazzo. Là giunti lo spogliano delle sue vesti e lo lasciano in camicia esposto alle risa di tutti i passanti.

Ben-Adab, svergognato e confuso, ritornò al povero mestiere di mandriano, dove morì nella miseria.

E sapete voi, mio lettore, dove si trova Ben-Adab? Molto presso di voi, forse nella vostra casa, anzi nella vostra pelle. Sì nella vostra pelle, perchè questa storia è quella di ciascheduno di noi.

Noi corriamo sempre dietro la felicità, noi la crediamo sempre in quella posizione che vediamo essere un gradino al disopra della nostra. Quando siamo giunti a quella posizione, noi guardiamo sempre più alto, sempre cerchiamo e non troviamo mai.

Se siamo piccoli operai, noi vogliamo pur essere felici, diventar operai celebri; quando siamo abili artefici, vogliamo esser padroni; da padroni, signore che vive di rendita, gran proprietario; da gran riccone, uomo politico; da uomo politico, ministro; e chi sa da ministro forse si desidera ancora qualche cosa di più..... E noi siamo infelici per nostra colpa perchè non cerchiamo la felicità dove è, nel *nostro cuore*; perchè noi crediamo che la felicità stia nella posizione, mentre che essa consiste nella disposizione e nel modo con cui si vive nella nostra posizione, qualunque essa sia. Tutti siamo chiamati alla felicità, ricchi e poveri, governanti e governati, piccoli e grandi: Iddio per sua bontà ha fatto la felicità per tutti.

E felice colui che soffre dolcemente e pazientemente le pene inseparabili dalla vita umana, che attinge nell'amor di Dio quella pace interna che sorpassa ogni sentimento, che sa che la vita umana deve finire, e che alle sue tribolazioni tollerate cristianamente, succederanno delle gioie meravigliose che nulla potrà turbare.

È felice, insomma, colui che è buon cristiano. Procuriamo pure noi di essere di questo numero e così profittare del racconto del *califfo, del pastore e della felicità*.

### Il segreto della felicità.

Eravi, nel secolo IV nella città di Colonia, un celebre predicatore chiamato Giovanni Taulero. Egli era rinomato per la sua scienza e per la sua carità.

Entrò un giorno in una chiesa, e là spandendo il suo cuore innanzi al buon Dio, gli chiese facessegli conoscere la miglior maniera di servirlo.

Terminata la sua preghiera, uscì di chiesa. Sulla porta, stavasi accoccolato sopra un gradino un povero, coperto appena di alcuni vecchi stracci e così sfigurato che faceva pietà a solo mirarlo; il suo viso era per metà consumato da un' ulcera, aveva perduto un braccio ed una gamba, ed il suo corpo era coperto di piaghe orribili.

Il buon Taulero, tocco da compassione, gli s'avvicina, tira fuori dalla sua borsa una piccola pezza d'argento e salutandolo il povero uomo « *Buon giorno, mio caro amico* » gli dice. Io vi ringrazio, Signore, risponde il povero, ma io non ho avuto alcun giorno cattivo ».

Taulero credette che lo sgraziato infermo l'avesse mal compreso: « Io vi auguro il buon giorno, gli ripeté; io vi auguro d'essere felice e d'aver tutto quel che potete desiderare. — Capisco bene, replica il mendicante;

ed io vi ringrazio della vostra carità, mio buon signore, ma il vostro augurio è già adempiuto da lungo tempo.

Questo buon uomo ha perduto la testa, pensava fra se stesso Taulero, oppure egli è sordo, ed alzando la voce: « — Voi dunque non mi sentite? gli gridò, io vi auguro che siate felice.

« — Oh mio Dio, risponde il povero, non vi corruciate, mio buon padrone; ma siate certo ch'io v'intendo benissimo e nuovamente vi rispondo che sono felicissimo, che ho tutto quanto desidero, e che non ho mai un giorno cattivo. »

Taulero fu lì per crederlo folle; eravi però nel parlare di quell'uomo un tale accento che lo colpì. Egli dunque s'avvicinò a lui, si mise a sedere al suo fianco e lo pregò di spiegargli il significato di quello che andava dicendo:

« — Oh Dio! gli disse colla più grande semplicità il buon uomo, il fatto è chiarissimo. Io so, fin dall'infanzia, che Iddio è saggio, giusto e buono; fin dall'infanzia ho sofferto; fui assalito dalla crudele malattia che mi ha divorato una parte del corpo; sono sempre stato povero.... Io ho detto a me stesso; nulla mi arriva senza la volontà od il permesso del buon Dio. Ora, il buon Dio sa meglio di me quello che mi conviene, Egli mi ama

come il proprio figlio.... io sono dunque certissimo che questi patimenti sono pel mio bene. Io mi sono pure abituato a non voler mai altro se non quello che vuole il buon Signore; s'Egli mi manda la malattia, io l'accoglio come la benvenuta, come mia sorella; s'Egli mi dà la sanità, io la ricevo eziandio con gioia; se io non ho di che mangiare, io digiuno volentieri in penitenza de' miei peccati e di quelli degli altri, se non ho di che vestirmi, io penso al mio Salvatore nudo nel presepio e sulla croce, ed io mi trovo ancor più ricco di Lui; se io soffro sulla terra, sarò più felice nell'eternità... Che volete di più? Io son sempre contento; se piango d'un'occhio, io rido coll'altro; io voglio tutto quello che vuole Iddio, e nulla voglio se non quello ch'Egli vuole: io non desidero altro che di far la sua volontà. Voi vedete dunque, mio caro signore, che io sono felicissimo, che non ho mai avuto un cattivo giorno e che ho tutto quel che desidero. »

Taulero non poteva trattenere le lagrime... non aveva mai udito un discorso così bello; egli diede al povero il suo mantello ed un piccolo scudo, il solo che tenesse nella borsa; e malgrado la piaga del suo viso, lo abbracciò con trasporto.

Rientrò poscia in chiesa, ringraziando il

Signore d'avergli insegnato la maniera più perfetta di servirlo.

Egli si fece quindi, quanto gli fu possibile, il discepolo e l'imitatore di quel santo povero, e soleva dire, citando questa commovente avventura: *La felicità è possibile in tutti gli stati*. Tanto può esser felice il povero come il ricco, colui che soffre, come chi sta bene. La felicità sta dentro il cuore ed in nessuna altra parte; si trova nelle disposizioni non nella posizione. Fate la volontà di Dio, amate Dio, e voi sarete felice in qualunque stato vi siate.

### Il Cenciabuolo e la Suora di Carità.

Durante il terribile cholera del 1849, una Suora di Carità fu chiamata presso un povero cenciabuolo del Sobborgo s. Giacomo di Parigi dove inferiva il flagello. Ella sale ad una soffitta stretta e schifosa, e vi trova sopra un mucchio di stracci sdraiato un povero vecchio. Non aveva nè letto, nè pagliericcio, nè lenzuola e neppure una coperta! Il moribondo non aveva che alcuni stracci sotto il capo, sotto i piedi e sotto le braccia che teneva distese in croce.

— Voi state ben male, gli disse la Suora: io non posso lasciarvi così. Mentre un vostro

vicino vi fregherà con questa droga. io correrò a cercare un lenzuolo in casa mia.

— E inutile, disse dolcemente il moribondo, conservatelo per un altro; io sto per morire e.....

— Ma, amico, voi soffrite troppo: lasciatemi fare, questo vi solleverà.

— No, buona Suora, io non farò che insudiciare il vostro lenzuolo.

— E fatto appunto per questo: lasciate che io vada a prenderlo.

— No — no, Suora, ve ne supplico —

— Ma quale idea è dunque la vostra?

— Ebbene! se volete che ve lo dica. o buona Suora, lasciatemi morire com'è morto il Nostro Signore, disteso sulla Croce,

— La Suora non potè resistere a sì pressante preghiera. Del resto la malattia s'aggravava precipitosamente. Essa si mise a iregare il malato e vi stette attorno finchè fu costretta a ritornarsene a casa.

Al mattino alle ore quattro, era già sul posto e chiese nuove dell'infermo.

— Egli è morto, le dissero i vicini colle lagrime agli occhi. Era l'angelo della casa. Non soffriva mai che tra di noi vi fossero delle divisioni, ci voleva sempre tutti buoni amici. Agli uni insegnava le orazioni, agli altri raccomandava di non giurare, insomma era il nostro angelo. come lo chiamavano tutti.

— La Suora si ritirò melanconica, ma pur consolata; melanconica per la morte del buon cenciaiuolo, e consolata di veder tanta virtù in mezzo a tanti patimenti, e tanto eroismo nascosto sotto apparenze così umili.

### I calzoni del Parroco.

Il parroco d'una piccola città di Piccardia ritornava una sera a casa sua. Egli recitava il breviario cammin facendo. Due giovani ufficiali il cui reggimento era accasermato nella città, seguivano la stessa via. Essi sogghignarono passando vicino al prete che continuò la sua preghiera, e siccome camminavano d'un bel passo, lo lasciarono presto dietro di essi. Si misero a parlar di religione, o piuttosto contro la religione, — Io non posso veder i preti — disse l'uno. — Neppur io. — disse l'altro. — Ciò che fanno è un puro mestiere — la religione è buona per le donne. — O pei fanciulli. — I divoti non valgono più degli altri. — Sono anche peggiori. — Si dà più ai poveri all'uscita dal teatro che alla porta della Chiesa ecc.

Quest'edificante conversazione fu interrotta dalla voce di un mendicante che giaceva presso una siepe: i due militari gli diedero qualche soldo. L'infelice era quasi nudo, pallido, scarno, languente.....

— Io scommetto, disse uno degli ufficiali, che il parroco gli darà niente. —

— Vuoi che ci fermiamo per vedere? —

— Sì, ma nascondiamoci, perchè questa gente, sai, fanno il bene quando son veduti; ed egli darebbe per riguardo di noi. Vieni, passiamo dietro la siepe, e staremo lì vicino ad osservare e sentire. —

— Tre o quattro minuti dopo, arriva il prete, recitando sempre il suo ufficio. — Il povero gli domanda l'elemosina.... Il parroco alza gli occhi, chiude il libro e s'avvicina al mendicante: — Oh! povero figlio, gli dice frugando in tasca, credo di non aver danaro in dosso..... I due amici si toccarono col gomito. — Te lo diceva bene — disse uno. — Il parroco cercò per ogni parte, non trovò un soldo. — Io non ho niente, mi rincresce molto — ripeté. Ma osservando la nudità di quel meschino: — Non avete dunque niente da coprirvi? — No, buon Signore. — Allora aspettate. — Depone a terra il suo libro, osserva dalle due parti della via, se nessuno arriva, sparisce un momento e ritorna coi propri calzoni in mano. — Prendete, mio povero amico, disse, presentandoli all'infelice. Eccovi almeno da vestirvi un poco. Non lo dite a nessuno e pregate il Signore per me. — Il povero prese i calzoni e ringraziò il sacerdote, che avviluppato nella

sua sottana, continuò la sua strada e riprese la sua preghiera....

L'indomani, i due ufficiali si presentavano al buon parroco per far la lor Confessione

L'ingenua carità del buon Sacerdote aveva convertito due anime.

### Virtù della Polenta.

State a udire, miei lettori,  
 Forestieri, e cittadini,  
 Artigiani, e contadini  
 Con orecchia tutta attenta  
 La virtù della Polenta.  
 Non si può saper di certo  
 Chi sia stato l'inventore,  
 Ma sicuro un gran dottore  
 Colui fu ben s'argomenta  
 Che fè il primo la Polenta.  
 Plinio dice, che inventata  
 Ella fu da Zoroastro  
 Nel compor un certo impiastro  
 Di farina acqua bollenta,  
 Che chiamossi poi Polenta  
 Fama è pur che a Romol Remo  
 Da Minerva fu insegnata  
 Quando Roma fu piantata  
 Dalle prime fondamenta;  
 Onde antica è la polenta.  
 La Polenta merta lode,  
 E colui che 'n dice male  
 Certo in zucca non ha sale,

Ond' è privo, o sempre stenta  
 D'aver fresca la Polenta.  
 Non v'è pianta a paragone,  
 Ch'abbia più virtù di questa :  
 Boeravve, uom di testa,  
 Più de' ceci, fave, e lenta  
 Preferiva la Polenta.  
 La vuol esser ben bollita,  
 Con il frullo ben menata ;  
 E così con sal mangiata  
 Il calor di molto aumenta  
 Nell'inverno la Polenta.  
 Dieci fette almanco almanco  
 Se ne devono mangiare  
 Se bucn pro' vi deve fare,  
 Se volete corpulenta  
 Far la pancia di Polenta.  
 È un cibo da regina,  
 È vivanda degna eletta,  
 Se col burro è ben confetta ;  
 Col formaggio si presenta  
 A gran pranzi la Polenta.  
 È pietanza assai squisita  
 Se si forma con mostarda,  
 Coi tartuffi alla lombarda,  
 Cosichè niuno s'esenta  
 Di mangiar tale Polenta.  
 Se i gran Principi, e signori  
 La mangiasser rozza cotta,  
 Non avrebber mai la gotta,  
 Ch'ogni giorno li tormenta :  
 Mangin dunque la Polenta.  
 Giovanetti vispi e snelli  
 Su mangiate a piena panza

Di quest'ottima pietanza,  
 Né alcuno mai si penta  
 D'esser pieno di Polenta.  
 Col presciutto e le bragiule,  
 Con salsiccia e con salame,  
 E in pasticcio per le dame,  
 Delicata più diventa;  
 Basta dir ch'ella è Polenta.  
 Io lessi nell'Ariosto  
 Quando Orlando ne mangiava,  
 Corraggioso guerreggiava  
 Egli solo contro trenta  
 Per virtù della Polenta.  
 Quando pure il fiero Argante  
 Nella guerra combatteva,  
 Un gran piatto ne prendeva,  
 Perchè forte più diventa  
 L'uom che mangia la Polenta.  
 Vi dirò qui schietto schietto  
 Più che voi ne mangerete  
 Sempre più sani starete,  
 Chè di mal mai non paventa  
 Quei che mangia la Polenta.  
 Per sanar l'idropisia,  
 E la sordità d'orecchie,  
 Il vajuolo, e le petecchie,  
 Medecina è che spaventa  
 Un bel piatto di Polenta.  
 Voi seguaci di Galeno  
 Che Wansvil'n, Geran studiate,  
 Ogni libro al fuoco date,  
 Vostra cura tutta intenta  
 D'ordinar sia la Polenta.  
 Questa val per certi infermi,

Che patiscon frenesia  
 Questa sana la pazzia,  
 Così Ippocrate commenta:  
*Nihil melius quam Polenta.*  
 Osservate chi la mangia  
 Come in faccia resta rosso,  
 Ben carnuto, fresco, e grosso  
 Con la pelle luculenta  
 Del color non di Polenta.  
 Hai la tigna, oppur la rognà ?  
 Se tu brami di guarire,  
 La Polenta è un elexire,  
 Che risana senza stenta:  
 Mangia dunque la Polenta.  
 È un balsamo prezioso,  
 Medicina universale,  
 Che può tanto, e tanto vale  
 Quanto tutte l'elementa  
 S'è ben fatta la Polenta.  
 A chi fila e fa bottoni.  
 A chi cuce le camice  
 Sidenamio, e Galen dice:  
 La mestizia scaccia e sventa  
 Un pajolo di Polenta.  
 Se tu sei indebitato  
 Senza roba e senza bezzi  
 Questa mette il duol in pezzi,  
 Rende allegro, il cor contenta  
 La gratissima Polenta.  
 Fu Bertoldo così astuto  
 Perchè spesso ne mangiava,  
 E Marcolfa sempre dava  
 A suoi figli fette trenta  
 Ogni giorno di Polenta.

Voi filosofi alchimisti,  
 Che sudate nel lavoro  
 Di ridurre il ferro in oro,  
 Fate cuocer, che diventa  
 Color d'oro la Polenta.  
 Tanto i giovani, che i vecchi,  
 Gentiluomini, e mercanti,  
 D'ogni grado tutti quanti,  
 Se vuon stare allegramente,  
 Mangin sempre la Polenta.  
 Giova ai matti, giova ai sani,  
 Agli affitti ed ai contenti  
 Fa guarire il mal de' denti,  
 Ogni febbre violenta,  
 Applicando la Polenta.  
 La ricetta è un quartarolo  
 Per quell'uom che non è ghiotto,  
 E può senza alcun rimbrotto  
 Una donna esser contenta  
 Di sei libbre di Polenta.  
 Stia dunque ognun sicuro,  
 Che a stomaco digiuno  
 Non farà male veruno  
 Il mangiare la Polenta  
 Ogni mese volte trenta.  
 Benedetta questa sia,  
 Benedetto l'inventore,  
 Benedetto il suo sapore,  
 Che ognun sazia, ognun contenta.  
 Viva sempre la Polenta

### L'educazione della gioventù.

Più una pianta è di buona specie, un animale di buona razza, tanto maggiore è l'educazione che esigono. La pianta di buona specie non riuscirà se le manca il terreno, la coltivazione, il clima favorevole: l'animale di buona razza varrà poco se sarà stato male allevato. Così accade dell'uomo. Quando si trascura di far germogliare nel tempo di sua fanciullezza le semenze della virtù, e non si estirpano le semenze del vizio, esse metteranno profonde radici, o non potranno più estirparsi se non con grandissime e quasi insuperabili difficoltà. Se volgiamo gli occhi intorno a noi, dove troveremo i più orribili delitti, le più calcolate scelleragini, se non che nelle anime eroiche, quando cedono all'ascendente inevitabile delle perniciose lezioni, e si lasciano trascinare dal torrente dei cattivi esempi? Un buon naturale diverrà tutto quanto può immaginar di meglio se è ben coltivato; ma se non lo è, diverrà pessimo. Non è dunque possibile il dire quanto sia necessaria una buona educazione.

PLATONE.

Nei primi anni della fanciullezza si deve avere gran cura della salute del fanciullo:



si deve procurare di fargli un sangue dolce con la scelta degli alimenti, e con un regime di vita assai semplice. Bisogna regolare i suoi pasti in guisa che mangi sempre alle stesse ore; che mangi spesso secondo il bisogno, ma regolarmente; che non mangi fuori dei soliti pasti, perchè ciò sopraccarica lo stomaco mentre sta facendo la digestione; che non mangi nulla di troppo gustoso che lo ecciti a mangiare oltre il bisogno, e lo disgusti degli alimenti i più convenevoli alla sua salute.

FENELON.

Il vitto dei fanciulli deve essere comunissimo e semplicissimo; ed io vorrei che non si desse loro carne, prima che abbiano passato almeno i due anni: la loro salute se ne troverebbe molto avvantaggiata, ed il loro temperamento sarebbe più forte non solo nei primi anni, ma anche per tutto il resto di loro vita.

Se un fanciullo domanda da mangiare fra un pasto e l'altro, dategli del pane asciutto e non date giammai ghiottonerie: se ha fame mangerà il pane, se non ha fame non è necessario che mangi. Così saranno obbligati i fanciulli a mangiare ne troppo, nè più spesso di quello che la natura richiede.

E cosa utilissima ai fanciulli l'avvezzarli

a levarsi di buon mattino: niente di fatti vi ha di meglio per la salute. Ma se volete che si levino di buon'ora, fate che vadano di buon'ora a letto.

La maggior parte dei fanciulli sono guastati anche nella loro salute per una male intesa indulgenza, e per un preteso amore, che in sostanza non è amore.

LOCKE.

### Modo di conservar la vista.

Non stancar mai gli occhi.

Evitar la luce troppo viva, specialmente quando si esce da luoghi chiusi o dal sonno.

Non forzar gli occhi col leggere o lavorare sotto una luce troppo debole, al chiaro della luna o del crepuscolo o di un lume semispento.

Evitar di leggere in carrozza o in ferrovia; perchè l'oscillazione obbliga gli occhi a variare ad ogni istante la loro tensione.

Lavorare di giorno, riposar la sera; la luce artificiale non è buona amica dell'occhio.

Nelle malattie d'occhi regolatevi secondo il consiglio di savi medici, non a vostro capriccio: l'occhio è cosa troppo delicata per trattarlo senza le maggiori precauzioni.

Gli occhiali rovinano agli uni la vista, ad altri la conservano: quindi deveasi pel loro uso usare la massima circospezione.

### Avvisi igienici per gli artigiani.

*Tipografi.* — I compositori essendo obbligati a tener sempre fissi gli occhi, la loro vista si stanca, e vanno soggetti ad indebolimento di vista, tanto più se il compositore ha la pessima abitudine di lavorare fumando il suo sigaro: il fumo del tabacco allora gli va agli occhi e produce una irritazione sull'occhio affaticato. Per evitare cotali inconvenienti, smettano di fumare, almeno quando sono avanti alla cassa; e di tanto in tanto, cioè tre o quattro volte nella giornata, respirino per qualche minuto l'aria libera, e si lavino gli occhi con l'acqua fredda.

I correttori e scrivani debbono temere di quattro cose: 1<sup>a</sup> Lo stare troppo lungamente seduti. La vita sedentaria produce molte malattie, specialmente la costipazione, e le ostruzioni del basso ventre. 2<sup>a</sup> Il movimento perpetuo della mano produce spesso intorpidimento. 3<sup>a</sup> Tenere continuamente lo sguardo fisso, particolarmente sulla carta bianca ed al chiaro lume del petrolio, produce a lungo andare la offalmia. Si adoperi la sera, se è possibile, carta turchinetta, ovvero si usino

le lenti affumicate. 4<sup>a</sup> L'attenzione prolungata porta dolori di capo. Per evitare per quanto è possibile, tali mali, non prolungano eccessivamente il lavoro, ma prendano un poco di riposo passeggiando per alcuni minuti all'aria libera: scrivano se è possibile, stando in piedi; non iscrivano durante la digestione; non istiano troppo curvati sul tavolo: il fumare tabacco, specialmente il sigaro, mentre si scrive, è incomodo e pernicioso.

Tutti i lavoranti di cose minute, che hanno bisogno ne' loro lavori di servirsi della lente, o che devono sforzare la loro vista, sono soggetti alla miopia: a prevenire questo inconveniente, desistano ad intervalli dal lavoro, e procurino di lavorare col lume quanto meno e possibile.

*Cuochi.* — I cuochi dovendo stare esposti alla quasi continua azione del fuoco, vanno soggetti alle asme, cefalgie, apoplezie. Altre volte, passando bruscamente dal caldo al freddo, contraggono reumi, catarri, peripneumonie. Ad evitare questi malori, gioverà una grande sobrietà, e guardarsi dall'abuso degli aromati, del vino, e specialmente dei liquori spiritosi: procurare che la cucina o il laboratorio sia arioso, acciò non solo non vi si soffra troppo calore, ma affinché non vi si accumulino le esalazioni, gli odori,

ed il gas che si sprigionano sia dal carbone, sia dagli oggetti che sono al fuoco: fare attenzione di non uscire dal fuoco all'aria fredda bruscamente.

*Commissionieri.* — Coloro che debbono camminar molto, vanno soggetti, coll'andar del tempo, ad ernie, all'asma, alle emottisi. Quando imprudentemente, allorchè sono stanchi e riscaldati, si fermano all'ombra, e di più bevono acqua fredda, vanno soggetti alla peripneumonia. Una corsa troppo precipitosa può produrre l'orina sanguinolenta. ovvero l'evacuazione di sangue invece di orina: malattia pericolosissima. Finalmente l'ingrossamento della milza è malattia alla quale più facilmente vanno soggetti. Per preservarsi da tali pericoli, vi vuole prudenza, portare cioè il cinto, non fermarsi mai interamente, quando si è sudato specialmente se si è esposti alle correnti: portare un leggero corpetto di flanella anche nell'estate; non bere mai acqua fredda quando si è sudati, ma soltanto sciacquarsi la bocca con acqua alla ordinaria temperatura, ed una mezz'ora dopo bere del vino adacquato.

*Fabbri.* — I ferrai ed i magnani che lavorano alla forgia, e battono il martello, soffrono gonfiezza ed intormentimento di braccia: fissando lo sguardo nel ferro rovente, gli occhi loro si fanno cisposi. Quei

che lavorano con la lima sono soggetti alle incurvature della spina dorsale. Ogni sera prima di andare a letto si fregghino le membra, o con le mani nude o unte d'olio, o meglio con flanella. Si lavino spesso il petto, il collo, le braccia e i piedi; non fissino gli occhi sul ferro scintillante; più volte al giorno si lavino gli occhi con acqua fresca; e, quando cessano dal martellare, stiano ritti e con la testa alta.

*Falegnami.* — I lavoranti in legno legnaiuoli ebanisti, segatori, tornitori, in generale vanno soggetti alla incurvatura della spina dorsale, ed alle varici: per il primo inconveniente, facciano di tanto in tanto un poco di pausa, nel qual tempo tengano bene ritto il tronco, ed il capo alto: i giovani si abituino a dormire alla supina, e con testa bassa. I segatori cambino spesso di posizione, cioè quello che è di sopra vada di sotto, e viceversa. I tornitori di tanto in tanto cambino piede nel far girare la ruota. Non appena si vede dilatare una qualche vena nelle gambe, si metta subito la compressa elastica.

*Lavandai.* — Le lavandaie, perchè restano continuamente nell'aria umida, cadono facilmente in idropisia: per l'inumidirsi dei piedi, vanno soggette a malattie proprie del loro sesso. Procurino di nudrirsi di buon pane e cibo sostanzioso, e di bere un poco

di vino. Cessando dal lavare, si allontanino dall'acqua, si asciughino i piedi, e li fregghino con un poco di spirito di vino; indossino vesti asciutte: non asciughino i panni in casa.

*Agricoltori.* — I bruschi cambiamenti di atmosfera sono sommamente nocivi. Per questo i lavoratori di campagna, sebbene robustissimi, sono soggetti a reumi, catarrhi, febbri intermittenti, pleuritidi, oftalmie, angine coliche ecc. Per evitare tali mali, quando sono sudati, non iscemino le loro vesti, non bevano acqua fredda, non si fermino all'ombra. Quando cessano un lavoro faticoso, copransi meglio; non passino dal caldo al freddo bruscamente.

*Infermieri.* — Gli infermieri, specialmente degli ospedali, mantengano in gran pulizia il loro corpo, lavansi sovente le mani con acqua ed aceto, rinnovino spesso l'aria, facciano moderato uso di vino generoso.

*Fonditori.* — I fonditori di metalli, per le emanazioni del piombo e del rame, sono soggetti alla così detta *colica di piombo*, perchè prodotta da quel metallo: sono soggetti a tremore di mani, paralisi, ostruzioni, all'innerimento dei denti. Gioverà tener la bocca chiusa, velarsi le narici, lavarsi spesso il viso con acqua, sciacquarsi la bocca, avere le officine molto aerate, e mantenere il ventre libero con blandi purganti oleosi.

Le arti che non abbiamo numerate possono facilmente raffrontarsi ad una di queste. I precetti che abbiamo dati sono da vero amico; ma il precetto migliore è di avere sempre quella contentezza che è il frutto della pace di coscienza, e che rende dolci e piacevoli i doveri più pesanti.

## RICETTE

### Conservazione delle patate.

Il caso ha fatto scoprire un mezzo economico e sicuro per conservare perfettamente le patate. Il Giornale delle conoscenze utili riporta questo fatto. Un proprietario campagnuolo aveva fatto porre in una cantina una porzione della sua raccolta di patate: forzato a fare un viaggio impreveduto, dimenticò le sue patate e non le rivide che alla seguente primavera: credeva trovarle tutte guaste e germogliate, e le trovò invece sanissime e come raccolte allora: ne mangiò: ed il gusto era eccellente. Cercò allora la cagione di tale fenomeno, e vide che la cantina ove erano le patate aveva prima servito

per magazzino di carbone, e che la polvere del carbone aveva conservato le patate: la esperienza è stata ripetuta sempre con buon successo.

Vi è anche un altro modo di conservare questo prezioso tubero, ed è il seguente. Si prendono le patate prima che abbiano sviluppato il più piccolo segno di germinazione, si pongono in un vaso, e si getta sopra esse dell'acqua bollente, e si lasciano raffreddare in quella: si stendono poscia in luogo asciutto ed arioso, si preservano dal gelo, e così si conservano perfettamente fino alla nuova raccolta.

Con lo stesso metodo possono conservarsi le cipolle senza che germoglino.

### **Caffè economico e salubre.**

Nell'abitudine in cui si è di prendere il caffè, e nello stato di carezza dei generi, la famiglia dell'operaio va a comperare il così detto caffè macinato, che è soggetto a mille frodi. Generalmente in quella polvere o non vi è punto caffè, o ve ne è pochissimo e di pessima qualità: vi sono alcuni che vendono per polvere da caffè la polvere di ghiande abbrustolite, mescolata con cicoria, e qualche essenza di caffè per l'odore. La libertà

del commercio, degenerata in licenza, fa sì che si sorvegli poco o punto le frodi di certi commercianti. Ecco la ricetta per avere un caffè buono, economico, e che non urta i nervi.

Prendete due parti di buon caffè di Portorico, ponetelo nel brustolatoio, e cominciate ad abbrustolare; quando il caffè si sarà bene scaldato e manderà fuori il primo odore aggiungetevi quattro parti (ossia il doppio del peso del caffè) di orzo di buona qualità e bene nettato; continuate ad abbrustolare insieme fino al punto conveniente; ponete il tutto in un vaso di terra verniciato che non serva ad altri usi; coprite subito la bocca del vaso con carta collata (non con cartasuga), ponete sopra un panno a più doppi per lasciare uscire il calorico, ed impedire la evaporazione della essenza: quando è freddato, mettete il suo coperchio al vaso, e riponetelo in luogo asciutto. Macinate il caffè quando volete farlo, ed avrete un caffè buono, salubre, ed economico, senza che per nulla alteri il sistema nervoso.

### **Per avere noci fresche nell'inverno.**

Prendete delle noci seche, lasciatele per cinque o sei giorni nell'acqua ben netta che

avrete cura di rinnovare ogni giorno: ponete nell'acqua un poco di sale, che serve a togliere alle noci quel piccolo gusto astringente che hanno preso nel seccarsi. L'umidità penetra per i pori del guscio, fa rigonfiare la midolla, e rende alla pelle il suo giallo ed il suo amaro, e si stacca facilmente, lasciando la noce bianca e dolce come se fosse raccolta allora.

### Conservare le frutta.

Ponete le frutta che volete conservare in un barile ben chiuso, con della crusca per impedire che si ammacchino. Naturalmente debbono essere scelte frutta non bucate, e non ammaccate. Chiuso bene il barile, ponetelo in un barile più grande, ed empiete l'intervallo di acqua. Le frutta si conserveranno intatte per lungo tempo, e potranno in quel modo essere trasportate anche in America.

### Dare il brillante all'oro.

Tutte le manufatture in oro hanno più o meno di lega: quanto maggiore è la parte di ramo unita all'oro, tanto più sollecito e maggiore è l'oscuramento del metallo. Per rendere dunque agli oggetti in oro il loro

primo splendore, e renderli come nuovi, si prenda un'oncia di sale ammoniacco, si metta in un mezzo litro di acqua, e lascinsi bollire per alcuni minuti in quell'acqua gli oggetti d'oro; e si asciughino bene con pannolino netto.

### Morsicature di api, vespe, ed altri insetti.

Il sig. Desvaux, già direttore del giardino botanico di Angers, assicura, dietro moltissime esperienze da lui fatte, che si può togliere all'istante il gonfiore ed il dolore cagionato dal pizzico di quegli insetti, ed anche dal pizzico delle ortiche, fregando la parte offesa col succo di un'erba aromatica, come timo, menta, maggiorana, ramerino ecc. Se l'erba aromatica fosse tale da non potere subito estrarne il succo, basta masticarla ed applicarla.

### Conservare il brodo.

Ad ognuno piace una buona minestra con brodo, ma il povero che non può avere più piatti di carne, non può ogni giorno, specialmente in estate, mangiare il lesso: conservare il brodo per uno o due giorni in estate è assai difficile: ecco dunque come si fa. Si fa il primo giorno il brodo un poco

più abbondante di quello che ci voglia per la minestra di famiglia: dopo desinato, si riempie la pignatta con acqua ed il resto del brodo, e vi si mettono tutte le ossa della carne, e si lascia bollire piano piano per alcune ore: si cola il brodo e si lascia per il giorno dopo: se quando si vuole usare, si sente che è alquanto inacidito, si pone per ogni litro di brodo una presa come di tabacco, di bicarbonato di soda: quando il brodo bolle, fa una schiuma bianca che si toglie: in questo modo si mantiene il brodo, fino a tre o quattro giorni, sempre buono.

### Scrittura d'oro o d'argento.

Prendi cristallo del più puro, riduci in polvere finissima, infondila in bianco d'uovo in quantità tale che dopo agitato fortemente si formi presto deposito. Scrivi col liquido che ne risulta. Lo scritto dapprima invisibile, prenderà il color d'oro o di argento, secondo che s'adopera l'una o l'altra sostanza per fregarvi sopra. Prende pure il colore di ottone, di rame, di bronzo, ecc., fregando con questi metalli, avvertendo di pulirli bene prima di adoperarli. I colori di questi ultimi, specialmente del rame, si alterano col tempo, il che non avviene dell'oro e dell'argento.

## INDICE

ALL'AMICO L'11073 . . . . .	pag. 3
Calendario per l'anno 1876 . . . . .	9
Le quattro stagioni . . . . .	191
Quattro tempora . . . . .	21
Computi ecclesiastici . . . . .	121
Feste mobili . . . . .	ivi
Ecclissi . . . . .	10
Tempo proibito di celebrare le nozze so-	
lenni . . . . .	101
Osservazione . . . . .	11
Epoche principali . . . . .	15
Trecento Pater . . . . .	25
Una morte invidiabile . . . . .	27
Un sacco di perle . . . . .	28

Ecco l'uomo dei persici . . . . .	pag. 20
Gli Spiriti . . . . .	» 32
All'Oratorio . . . . .	» 35
Luigi IX re di Francia . . . . .	» ivi
I preti si dovrebbero ammogliare . . . . .	» 37
Un anagramma . . . . .	» 38
Dolor dei figli strazio è dei parenti . . . . .	» ivi
Canzonetta dello scolaro . . . . .	» 39
Il califfo, il pastore e la felicità . . . . .	» 41
Il segreto della felicità . . . . .	» 49
Il Cenclaiuolo e la Suora di Carità . . . . .	» 52
I calzoni del Parroco . . . . .	» 54
Virtù della polenta . . . . .	» 54
L'educazione della gioventù . . . . .	» 61
Modo di conservar la vista . . . . .	» 63
Avvisi igienici per gli artigiani . . . . .	» 64

### RICETTE

Conservazione d-elle patate . . . . .	» 69
Caffè economico e salubre . . . . .	» 70
Per avere noci fresche nell'inverno . . . . .	» 71
Conservare le frutta . . . . .	» 72
Dare il brillante all'oro . . . . .	» ivi
Morsicature di api, vespe, ed altri insetti »	73
Conservare il brodo . . . . .	» ivi
Il modo d'oro o d'argento . . . . .	» 74

## LETTURE CATTOLICHE

### PUBBLICAZIONE PERIODICO-MENSUALE

Anno XXIV (1876)

### PIANO D'ASSOCIAZIONE.

1. Lo scopo di questa associazione si è di diffondere libri di stile semplice, dicitura popolare. La materia sarà: istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti, ma che riguardano esclusivamente la cattolica religione.
2. In ciascun mese uscirà un fascicolo di circa 108 pagine.
3. Il prezzo d'associazione è di L. 1, 25 ogni semestre, e L. 2, 25 all'anno per chi vuole i fascicoli franchi di posta. All'ufficio in Torino L. 0, 90 ogni semestre, e L. 1, 80 all'anno.

Per fare tutte le agevolezze possibili a tutte le benemerite persone ecclesiastiche e secolari, che vorranno dar mano a questa opera di carità, saranno loro spediti i fascicoli franchi di porto per tutti i Regi Stati dove sono attivate le ferrovie, e per l'estero sino ai confini, allo stesso prezzo di L. 0, 90 per semestre, o L. 1, 80 all'anno, purchè i soci facciano un centro ove si possano indirizzare non meno di ~~un~~ fascicoli.

5. Ove si possono spedire insieme per la posta 25 fascicoli, il prezzo di associazione sarà ridotto a lire 2.
6. Il socio s'intende obbligato per sei mesi, e qualora, non intenda continuare, è pregato di darne avviso un mese prima.
7. Nelle città e nei luoghi di provincia le associazioni si ricevono da persone designate dai rispettivi Ordinarii diocesani, a cui l'opera è in particolar modo raccomandata.



presso dell' Autorità Ecclesiastica.